

via ch'eccoli





S. Ubaldo, "sostegno d'ogni cuore", proteggi da ogni male la nostra Comunità

Ad honorem Sancti Georgii

Non ce ne vogliamo i lettori santubaldari e santantoniari, ma l'anniversario del XVII secolo dal martirio di San Giorgio, ha consigliato di dedicare *una tantum* un po' di spazio in più al Santo guerriero e ai ceraioli sangiorgiari. Del resto, non capita tutti gli anni di ricordare un fatto così importante per la storia del Cristianesimo e per la Festa dei Ceri.

La tradizione popolare raffigura questo santo come il cavaliere che affronta il drago, simbolo dunque della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. Non sappiamo come mai i merciai eugubini scelsero San Giorgio come loro protettore. Il santo nato in Cappadocia è infatti venerato come protettore di arcieri, cavalieri, soldati, esploratori e delle guide Agesci, cioè degli scouts. Ma non figura mai come protettore di merciai, commercianti o mercanti. Questa sembra essere una peculiarità tutta eugubina, nata probabilmente nel XVI secolo. Forse venne scelto perché San Giorgio rappresenta universalmente la nobiltà del cavaliere, nobiltà d'animo beninteso. Anche il ceraiolo dovrebbe essere nobile d'animo senza pensare al proprio tornaconto e senza pensare al Cero come mezzo di riscatto o scalata sociale. Abbiamo usato il condizionale, perché da un po' di tempo (purtroppo da vari anni) la caparbieta nell'inseguire un obiettivo (obiettivi ceraioli) è stata sostituita dall'egoismo e dall'arrivismo. Sono questi due sentimenti che mal si conciliano con il senso della Festa del 15 maggio. Parlando della Festa dei Ceri la si presenta come «festa di popolo», oppure «coralità di tutto un popolo nell'omaggio al suo patrono». Ma egoismo e arrivismo sono l'esatto contrario, sono la fuga da ogni slancio disinteressato.

San Giorgio è stato martirizzato nel 303 dopo aver sopportato torture inumane. Un martire della Chiesa, un uomo che ha dato tutto se stesso compresa la vita, per un'idea, una causa. Un martire, dunque, un uomo dalle forti passioni: a Gubbio diremmo *'ncazzereccio*, *'gnorante*. Perché in queste due parole non ci sono connotazioni negative, ma sentimenti popolari, cioè modi bruschi e sbrigativi, forse poco ortodossi, ma caratterizzati da schiettezza e bontà d'animo.

E poi San Giorgio viene raffigurato mentre affronta il drago, cioè mentre esce vittorioso sul male con la forza della fede. È facile pensare ad un altro santo, che con i Ceri non ha nessun rapporto, ma che otto secoli fa, proprio in queste contrade incontrò un lupo e lo ammansì, dimostrando al mondo che la pace e la tolleranza portano sempre buoni frutti.

Portare il Cero significa in buona sostanza credere negli ideali di fratellanza e di pace. Così come fecero i nostri avi eugubini che vollero mettere i santi sulla sommità dei tre Ceri, per mostrare a tutti gli ideali in cui avevano creduto Ubaldo, Giorgio e Antonio.

Gianluca Sannipoli



Foto Studio - 2002

Omaggio a S. Giorgio nel XVII Centenario del suo martirio.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	1
<i>La vita e il culto di S. Giorgio</i>	2
<i>Il culto di S. Giorgio in Gubbio</i>	3
<i>Bouquet azzurro</i>	4
<i>Iconografia di S. Giorgio a Gubbio</i>	5
<i>L'Arte dei Merciai e S. Giorgio</i>	7
<i>La nostra festa</i>	9
<i>Capitani e Capodieci</i>	10
<i>Paesaggio dell'anima</i>	11
<i>Antropologicamente parlando...</i>	12
<i>Spigolature ceraiole</i>	14
<i>Famiglia dei Santubaldori</i>	15
<i>Il sondaggio di "Via ch'eccoli"</i>	16
<i>Tre sangiorgiari doc raccontano...</i>	18
<i>Una prima volta c'è per tutti</i>	20
<i>Picciogfavole</i>	21
<i>Scuole serali</i>	22
<i>Ancora sui canti legati ai Ceri</i>	24
<i>Non si deve cadere</i>	26
<i>L'ultimo scalpellino</i>	26
<i>Ciò che gli storici non dicono</i>	27
<i>L'angolo di San Martino</i>	28
<i>Cero & Trovo</i>	30
<i>Lettera alla Redazione</i>	31
<i>Merciai: documenti inediti del '600</i>	32

LA VITA E IL CULTO DI SAN GIORGIO

di Adolfo Barbi

LA VITA

Alcuni documenti e resti archeologici sono sufficienti per accertare l'esistenza di San Giorgio, messa in dubbio da qualche studioso. *Teodosio Perigeta* (ca. 530 d.C.) testimonia la venerazione del suo sepolcro a *Lydda* (Palestina) che sotto l'Impero Romano, si chiamava *Diospolis*: «...In Diospolim, ubi sanctus Georgius martyrizatus est, ibi et corpus eius est et multa mirabilia fiunt»¹.

Una epigrafe greca del 368 d.C., rinvenuta in *Eaccaca* di Betania, parla di una «casa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni»², o chiesa che era stata dedicata al santo pochi decenni successivi alla sua morte.

Per la vita è indispensabile rifarsi alla *passio Georgii*. La più antica risale agli inizi del sec. V. Secondo questa *prima legenda* e i successivi ampliamenti, Giorgio sarebbe nato in *Cappadocia* (Turchia) da Geronzio e Policronia, che educano il fanciullo ai principi cristiani. Divenuto adulto, egli si arruola nel servizio militare e per le sue prodezze è nominato ufficiale delle milizie, forse guardia del corpo dell'imperatore Diocleziano.

La sua fede lo porta a distribuire i propri averi ai poveri e a professarsi apertamente cristiano con la corte imperiale. «All'invito dell'imperatore di sacrificare agli dei si rifiuta ed iniziano le numerose e spettacolari scene di martirio. Giorgio viene battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere»³, fino alla sua uccisione per decapitazione a *Lytta*, nel 303.

La leggenda della fanciulla liberata dal drago per opera di Giorgio è molto tarda e si fa risalire al tempo dei Crociati. La *legenda aurea* di Jacopo da Verrigine, scritta nella seconda metà del '200 «dice che presso *Silene* in Libia esisteva uno stagno, entro il quale dimorava uno spaventoso drago, al quale gli abitanti del luogo offrivano ogni giorno due pecore; più tardi però il drago pretese vittime umane. Toccava un giorno alla figlia del re di essere sacri-

ficata, ma Giorgio affrontò il mostro e lo trafisse con la sua lancia...»⁴.

IL CULTO

Dopo il riconoscimento della santità di Giorgio da parte di papa Gelasio I (492-496), il culto si diffonde ovunque. All'inizio in Palestina: a Gerusalemme e Gerico sono edificati due monasteri nel sec. VI. Poi il culto si propaga in Egitto, in Etiopia, in Georgia, e nell'Impero Bizantino. Da Bisanzio a Ravenna, dove viene eretta una chiesa a lui dedicata presso il sepolcro di Teodorico. Attraverso il *corridoio bizantino*⁵ il culto arriva a Roma: nel sec. VII a S. Giorgio fu dedicata la già esistente chiesa del Velabro, dove viene trasferito il cranio del Santo, trovato nel periodo di papa Zaccaria (741-752).

Il culto in Occidente si diffonde in Francia, in Germania e in Inghilterra, dove si consolida durante il periodo medioevale. Al tempo di Enrico II (1133-1189) la festa di San Giorgio è considerata d'obbligo, Edoardo III (1312-1377) introduce il famoso grido di battaglia *St. George for England* e fonda nel 1348 l'Ordine di San Giorgio detto «della Giarrettiera», al quale fu insignito anche Federico da Montefeltro, duca d'Urbino. L'Ordine, riconosciuto dalla Santa Sede, ha come insegna una croce gigliata, di color porpora, agli angoli della quale sono riportate le lettere I H S V (*In hoc signo vinces*).

In Italia, numerose sono le città che hanno San Giorgio come patrono. Tra le principali, Ferrara, Genova e Venezia. Dai porti delle città marinare partivano i commerci per l'Oriente⁶.

San Giorgio è specificatamente protettore dei cavalieri e dei soldati, degli arcieri e degli alabardieri e dei sellai. I calendari orientali ed occidentali riportano la commemorazione di S. Giorgio il 23 aprile. Le immagini, dalle prime iconografie bizantine a quelle rinascimentali, sono pressoché simili: un giovani guerriero dai capelli ricciuti, dalla corazza romana, con spada,

lancia e scudo. Neppure Raffaello si è sottratto «al fascino del personaggio dipingendo in età giovanile, nel 1504, su ordinazione di Guidobaldo da Urbino, una tavoletta in cui Giorgio appare a cavallo, con elmo e corazza, e alza la spada sul drago, mentre a terra giace la lancia spezzata»⁷.

¹ Ad vocem *Giorgio, santo, martire*, in «Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum», vol. VI, Roma 1996.

^{2,3} *Ibid.*

⁴ Ad vocem *Giorgio di Lydda, Santo*, in «Grande Dizionario Enciclopedico», Utet, vol. IX.

⁵ Il «corridoio bizantino» passò anche per Gubbio. Ciò potrebbe spiegare la presenza della chiesa di S. Giorgio di Cortino e di San Giorgio di Pessenano che si trovavano sulla direttrice Ravenna-Roma. Un altro Santo, molto venerato a Ravenna e diffuso lungo il «corridoio» era S. Apollinare.

⁶ Ciò potrebbe spiegare la ragione per cui la nostra Corporazione medioevale dei Mercini avesse scelto come protettore il Santo palestinese.

⁷ Ad vocem *Giorgio, santo, martire... cit.*



LE CHIESE E IL CULTO DI SAN GIORGIO IN GUBBIO

di Piero Luigi Menichetti*

Da un'indagine effettuata con la collaborazione dell'antico don Otello Marrani, il numero delle chiese sparse nella Diocesi di Gubbio superava le 500 unità nel XV secolo.

La presenza media per ogni «frazione» o «villa» eugubina era di 2-3 chiesette; gran parte di esse aveva dimensioni di pochi metri di lato!

Con questa ricerca sono state individuate 4 chiese e 2 altari intitolate a S. Giorgio.

- La chiesa di S. Giorgio in Civitate (XII secolo).
- La chiesa di S. Giorgio di Cortino (XII secolo).
- La chiesa di S. Giorgio di Pessenano (XIV secolo).
- La chiesa di S. Giorgio di Bagelata (XIV secolo).
- L'altare di S. Giorgio nella Cattedrale.
- L'altare di S. Giorgio nella chiesa di S. Maria dei Servi.

Delle prime due chiese, quella di S. Giorgio in Civitate e quella di S. Giorgio di Cortino (frazione del Buranese), ne apprendiamo l'esistenza dai Diplomi di

- Papa Celestino II (19 ottobre 1143).
- Papa Alessandro III (30 ottobre 1170).
- Papa Lucio III (2 gennaio 1182).
- Bentivoglio Vescovo di Gubbio (1188-1194).

che confermano alla Canonica di S. Mariano e Giacomo i privilegi da essa goduti e il possesso dei beni, tra i quali le due chiese citate.

Al momento non ci sono altre notizie.

L'esistenza delle due chiese, di S. Giorgio di Pessenano e di quella di Bagelata ci viene confermata dalle *Rationes Decimarum Italiae*; pagavano 2 libbre di denari ravennati di tasse all'anno, segno evidente che erano discretamente frequentate.



Quella di S. Giorgio di Pessenano si trovava in località Ospedaletto di Loreto, nel podere dei Signori Fondacci. Dissacrata, fu utilizzata come annesso colonico. Durante gli anni 50 fu inglobata in un nuovo edificio ad uso di civile abitazione. In una Visita Pastorale del 16 dicembre 1573 è descritta come chiesa semplice; inoltre in quella occasione viene imposto al suo Rettore di imbiancarla, di far dipingere nella parete dell'Altare maggiore l'immagine della Beata Vergine, e di munirla di una campana, dato che ne è sprovvista.

Quella invece della Costa di Bagelata si trovava nella frazione di S. Marco, sopra Catignano.

Nel 1408, e precisamente l'11 luglio, Landolfo, Cardinal Legato al titolo di S. Nicola in carcere, concesse in commenda, assieme ad altre 4 chiese, quella di S. Giorgio della Costa di Bagelata, ai Canonici Eugubini Regolari dell'Ordine di S. Agostino.

Anche di queste non ci sono altre notizie.



Sono stati poi individuati due Altari dedicati a S. Giorgio:

- quello della Cattedrale e
- quello della chiesa di S. Maria dei Servi.

Dal susseguirsi delle Visite Pastorali possiamo conoscere la sua storia:

- il 6 maggio 1691 viene riferito che sopra l'Altare vi era dipinto su tela raffigurante S. Maria e S. Giorgio, e vi fu istituita una Cappellania dai Canonici Giacinto e fratelli Fagiani.

- Il 13 agosto 1702 viene riferito che l'Altare di S. Giorgio è ben fornito delle cose necessarie alla liturgia.

- Il 17 giugno 1855 viene riferito che appartiene per *jus patronati* al N.H. Johannes Maria comes de Porta.

Ma con la trasformazione dell'architettura interna della Cattedrale, avvenuta nel 1860 circa, una gran parte di questi altari fu soppressa; tra questi quello dedicato a S. Giorgio.

L'altro Altare di cui abbiamo fatto cenno è nella chiesa di S. Maria dei Servi, in Corso Garibaldi.

Questo Altare *ad iugvinos negotiatores* (ossia ai Merciai) che ne erano proprietari fin dal XVI secolo.

Lo confermano sia le Visite Pastorali, sia alcune memorie scritte nel Breve dell'Arte dei Merciai del 1540, conservato nella Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio.

Da questo codice apprendiamo che questa Corporazione era proprietaria di una cappella nella chiesa di S. Maria dei Servi, e che il 23 aprile 1708 fu collocato sopra l'Altare un dipinto su tela raffigurante S. Giorgio, opera del pittore Orazio Morotti.

Dalla relazione di una Visita Pastorale effettuata il 27 gennaio 1856 è tramandata altra conferma sulla proprietà di questo Altare che viene conservato «per devozione di quegli uomini che portano, correndo, quella macchina chiamata *Cero de S. Giorgio* fino alla Chiesa posta sulla cima del Mon-

BOUQUET AZZURRO

di Giorgio Gini*



Sopra la porta della casa colonica - indicata in questo toponimo - si trovava un bassorilievo che negli anni 80 fu distaccato e collocato nella chiesa di S. Anna di Bucuresca, per interessamento dell'ins. Giuseppe Sorani e dell'avv. Giorgio Gini.

te Ingino».

Per concludere: questa ricerca sulle Chiese e sugli Altari intitolati a S. Giorgio nel corso dei secoli, certamente può appagare la curiosità e offrire contemporaneamente la dimensione del culto di questo santo.

Ma certamente, come scrive Paola Scotti, «l'esame di un mito longevo e fortemente incardinato nell'immaginario collettivo, come quello di S. Giorgio, non può certo esaurirsi in un così ristretto ambito. Sicuramente uno studio approfondito molto si gioverebbe di incursioni in altre discipline» oltre la pittura.

«Interessante risulterebbe anche una ricerca sulla presenza del santo nell'arte popolare: ex voto, immaginette devozionali, ecc. Tutto ciò non cambierebbe di un'oncia, tuttavia, né il valore simbolico che il santo perpetua dell'eterna lotta del Bene contro il Male (l'Arcangelo Michele e Lucifero), né l'intensità della venerazione che si registra in molte nazioni e città - Genova in testa - e che dimostra di non aver bisogno di fare ricorso a tali indagini per propagarsi e rinsaldarsi ulteriormente».

Gabbio, 10 maggio 1995

* Un sentito ringraziamento al dott. Paolo Menichetti, che ha concesso la pubblicazione (parziale) dello scritto che suo padre, il compianto e stimato studioso, aveva letto in occasione di una conferenza sulla figura di San Giorgio.



Anonimo, miniatura del sec. XIII, Biblioteca Comunale, Venezia

BULGARIA. Paese delle rose. Dei profumi delicatissimi. Delle essenze. Dai petali distillano vino soave e ci confezionano marmellate dolcissime. Anche una città dai tetti rossi, invero non piccola, si chiama rosa: RUSE. Poco lungi, geograficamente più in alto, scorre il bel DANUBIO blu, color manto San Giorgio, che in quel tratto Paul Morand, dell'Accadémie Française, lo canta: «Mollemente disteso nella sua bellezza come una orientale odaliska di Ingres».

Ancora un po' più su, al di là del DANUBIO di Strauss, rivierasca del grande fiume europeo, c'è l'antica cittadina rumena, storicamente sorta su pianta di *Municipium*¹ dell'Impero Romano, di GIURGIU, Giorgio.

Tantissimi i San Giorgi in Romania: là, ai Monti Carpazi, molti SFINTU GHEORGHIU (San Giorgio); giù, alla foce a delta del DANUBIO², isole, paesini, vie, chiese, ristoranti e persino bottiglie d'acqua minerale hanno nome e per stemma Giorgio, azzurro, su bianco destriero, in atto di abbattere il Drago... Ebbene RUSE e GIURGIU, centri storici della Dobrugia, sono collegati da arditissimo ponte che in unica campata, quasi abbraccio, collega ed unisce

RUSE e GIURGIU, prima che il placido Danubio si getti nel CERNO MORE (Mar Nero). Affettuosa offerta di ROSA a GIURGIU: ...quel ponte si chiama «PONTE DELL'AMICIZIA»³.



* scritto inedito consegnato al redattore di «Via ch'eccoli» nel 1986-'87.

¹ Giurgiu sorge sul luogo dov'era *Theodoropolis*, fondata da Giustiniano e ricostruita dai Genovesi nel secolo XIV.

² Persino un ramo, non secondario, del Danubio, alla foce si chiama *Sfintu Gheorghe*.

³ Il ponte, che unisce la Romania alla Bulgaria, fu costruito nel 1954.

PER L'ICONOGRAFIA DI SAN GIORGIO A GUBBIO (NOTE PRELIMINARI)

di Francesco Mariucci e Ettore A. Sannipoli

Una ricognizione sistematica sull'iconografia di San Giorgio nel territorio dell'antica diocesi di Gubbio rimane ancora da compiere. Manca a tutt'oggi un elenco ragionato delle chiese, degli oratori, delle cappelle, delle edicole e dei singoli altari dedicati al santo martire palestinese (o, secondo altre fonti, di Cappadocia). Edifici sacri di cui il nostro santo era titolare risultano esistenti a Gubbio e dintorni già dal XII secolo: è il caso della chiesa di San Giorgio in civitate e di quella di San Giorgio di Cortino, nel Buranese. A partire dalla prima metà del XIV secolo sono documentate inoltre l'*Ecclēsia Sancti Georgii de Pessenano*, nella villa di Piazza, e l'*Ecclēsia Sancti Georgii de Baccelata*, alla periferia orientale di Gubbio (attuale frazione San Marco).

Ciò nonostante si può asserire con relativa sicurezza che il culto, e quindi l'iconografia, di San Giorgio nell'eugubino non ebbe quella diffusione che invece caratterizzò gli altri due santi dei Ceri, vale a dire l'anacoreta Sant'Antonio abate ed il patrono Sant'Ubaldo vescovo. A ciò si aggiunga il fatto che non tutte le testimonianze iconografiche del santo guerriero, che conosciamo attraverso le fonti, ci sono purtroppo pervenute; e anche che, perlomeno in alcuni casi, è difficile determinare se il sacro personaggio



[Fig. 1] V. Franchetti, *San Giorgio e il drago*, 1905. Scheggia (dintorni), chiesa di Santa Maria del Fiume.

raffigurato sia proprio San Giorgio oppure San Crescentino, patrono urbinato, la cui effigie risulta molto simile a quella del santo che ci interessa.

Esamineremo di seguito alcuni manufatti pittorici e scultorei (anche perduti) che ci permettono di fornire un quadro preliminare sull'iconografia eugubina di San Giorgio, a partire dagli inizi del Novecento per risalire, secondo un percorso *à rebours*, fino al principio del XV secolo.

L'opera più recente tra quelle selezionate è conservata nella chiesa di Santa Maria del Fiume, posta nei dintorni di Scheggia, e si deve a Vincenzo Franchetti (1842-1906?) che la dipinse e la sottoscrisse nel 1905 [fig. 1]. Si tratta di un'immagine popolareggiante – quasi fosse un 'santino' ingigantito – nella quale San Giorgio è raffigurato con la scintillante armatura ed il mantello rosso in sella al suo destriero bianco mentre trafigge con la lancia il drago posto sotto le zampe del cavallo imbrozzito. Sullo sfondo la principessa (tradizionalmente intesa come simbolo della Chiesa o della Fede) prega per la vittoria del cavaliere, e sembra quasi una statua della Madonna collocata sul muretto attiguo ad una chiesetta di campagna. San Giorgio è ritratto con caratteristici baffi, inconsueti nella sua iconografia ma molto familiari a noi eugubini: non si può escludere a priori che questo dipinto derivi, per alcuni aspetti, proprio dall'immagine del santo guerriero che – perlomeno dalla seconda metà dell'Ottocento – i merciai di

Gubbio vollero immortalare nella statuetta del loro Cero.

Nella stessa chiesa è presente un'altra effigie di San Giorgio [fig. 2] che questa volta monta un cavallo dal manto bruno e tiene in mano la palma del martirio. Egli ha appena ucciso il drago, riverso in basso a destra, ed ha lo sguardo rivolto al cielo, dove appaiono alcune testine angeliche in uno splendore dorato. Il dipinto sembra riferirsi a modelli databili nei decenni iniziali dell'Ottocento, ed è caratterizzato da un ingenuo e bamboleggiante purismo formale, alquanto diffuso nel periodo in questione, specie fra i pittori più sprovveduti.

Di tutt'altra qualità risulta essere lo splendido 'cartone' disegnato dall'eugubino Carlo Della Porta (1809-1890) e presentato nel 1861 all'Esposizione Italiana Agricola, Industriale e Artistica di Firenze. L'opera rappresenta il disegno preparatorio della pala che il conte Carlo dipinse per l'altare di famiglia nel Duomo di Gubbio, la quale venne donata da Marianna Berio, vedova dell'artista, alla Pinacoteca Comunale di Città di Castello, mentre il 'cartone' fu destinato al Museo Civico eugubino. Vi vediamo raffigurata la Madonna con il Bambino in collo al cospetto di tre santi: San Giovanni Evange-



[Fig. 2] Ignoto pittore, *San Giorgio e il drago*, Scheggia (dintorni), chiesa di Santa Maria del Fiume.



[Fig. 3] C. Della Porta, *San Giorgio*, part. della *Madonna col Bambino in trono tra i Santi Giovanni Evangelista, Filomena e Giorgio*, ante 1861. Gubbio, Museo Comunale, depositi.



[Fig. 4] O. Morotti (attr.), *L'Angelo custode e San Giorgio e il drago*, 1708 ca. Gubbio, chiesa di Santa Maria dei Servi.

lista, Santa Filomena inginocchiata e, sulla destra, un bellissimo San Giorgio [fig. 3]. Così lo descrisse il Corbucci nel 1931: «il S. Giorgio [...], tutto chiuso nella sua stupenda armatura, che meglio non si poteva rendere, impressiona ed infonde reverenza ed un infinito senso di pace». Carlo Della Porta, allievo di Giuseppe Bezzuoli ed esponente della pittura purista ed accademica della metà dell'Ottocento, manifesta in questa figura tutte le sue capacità disegnative, specie nell'accurata restituzione dell'armatura (d'ispirazione veneta) del santo guerriero, raffigurato stante con lo scudo e la lancia. Negli altri sacri personaggi sono molti i particolari che riecheggiano l'arte del grande Raffaello, alla quale l'eugubino amava ispirarsi.

Al secolo XVIII, a quanto sembra incipiente, dovrebbe rimontare la pala dell'altare dei Merciai di Gubbio [fig. 4] in Santa Maria dei Servi, altare dedicato proprio a San Giorgio. Il dipinto, di mediocre qualità, reca un'attribuzione (a dire il vero poco attendibile) a Giuseppe Reposati (1722-1799), ma una memoria conservata nel breve dei Merciai ci informa diversamente circa il suo autore:

«Adi 23 Aprile 1708 essendo Capitano dell'Arte il Signore Antonio Puliti fu messo il Quadro di S. Giorgio nella loro Cappella nella chiesa di S. Maria de' Servi, e questo ci è stato messo, acciò si conosca la loro Cappella, ch'è la loro, come appare per Istromento [et cetera] et il sopradetto Quadro lo fece il Signore Ora-

zio Morotti nel tempo, ch'era Capitano il detto Signore Antonio con quatrini avanzati nella sua Amministrazione».

Il poco noto pittore eugubino (1659-1723), a cui sono riconducibili numerosi lavori per chiese e palazzi cittadini tra il 1691 e il 1722, mostra in questo dipinto di riferirsi a illustri modelli del barocco romano. Infatti l'Angelo custode che compare in bella evidenza nella pala dei Merciai deriva in controparte dall'identico soggetto di Pietro da Cortona oggi conservato nella Galleria Corsini di Roma, da cui furono tratte alcune incisioni, come quella su disegno di Carlo Maratta, che potrebbero essere servite all'eugubino per replicare la celebre immagine.

In confronto alla dominante figura dell'Angelo custode, il San Giorgio che uccide il drago assume un ruolo di 'deuteragonista', costretto com'è in un cantuccio della composizione. Momentaneamente sfugge il motivo esatto per cui i committenti abbiano voluto mettere in relazione San Giorgio con l'Arcangelo e Tobio. Fatto sta che tale dipinto riveste un carattere di ufficialità per quanto concerne il culto e l'iconografia di San Giorgio a Gubbio, essendo l'altare di giuspatronato dei Merciai, e dedicato proprio al cavaliere e martire palestinese.

Oltre a quello in Santa Maria dei Servi, almeno un altro sacello eugubino era intitolato a San Giorgio. Parliamo del perduto quarto altare a *cornu evangelii* della Cattedrale di Gubbio, esistente fin dal XVI secolo (le notizie documentarie partono dal 1563) e appartenente prima al canonico don Giovanni Albanese, poi alla famiglia Fabiani, infine ai conti Della Porta. In esso era posta in origine una pala con la Madonna, San Giorgio, due putti di lato ed il ritratto di don Giovanni Albanese, al posto della quale fu poi collocata quella attribuita al pittore eugubino Federico Brunori (1566-1649) che raffigurava la Vergine con il bimbo, San Giorgio e San Giovanni Evangelista. Questi sacri personaggi trovano preciso riscontro nel dipinto di Carlo Della Porta che avrebbe dovuto sostituire l'opera, con l'unica sostanziale differenza – come abbiamo già visto – dell'inserimento di Santa Filomena.

Sulla parete destra della chiesa di San Bartolomeo di Burano rimangono i miseri avanzi di un affresco raffigurante San Giorgio mentre trafigge con l'asta il drago. L'attuale stato di conservazione del dipinto murale non ci permette di avanzare un'attendibile attribuzione, anche se l'opera po-

trebbe risalire ad un periodo compreso tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo. In ogni caso sulla base dei lacerti superstiti il soggetto si può avvicinare, dal punto di vista iconografico, a lavori di analogo tema che assurgono, talvolta, a veri e propri vertici qualitativi: si pensi al San Giorgio e il drago dipinto verso il 1506 da Raffaello su probabile committenza di Guidubaldo di Montefeltro ed ora conservato nella National Gallery di Washington. Preziosa è la testimonianza rappresentata dalla piccola principessa orante in secondo piano; bello il particolare della coda del drago che si attorciglia attorno alle zampe posteriori del cavallo bianco.

Grande interesse suscita il bassorilievo [fig. 5] attualmente conservato sulla facciata della chiesetta di Santa Maria delle Grazie sul monte Ingino, meglio conosciuta con il nome di Seconda Cappelluccia. E' un'opera che proviene – secondo le scarse informazioni raccolte – da un edificio ubicato nel territorio comunale di Gubbio. Entro una cornice gotica a dentello si assiste alla rappresentazione del momento culminante dello scontro tra San Giorgio e il drago: la resa plastica delle figure, accentuata dal loro deciso aggetto rispetto al piano di fondo, si lega felicemente alla cavalcata larga del destriero, memore di soluzioni proprie dell'area veneta e lombarda, all'incirca tra la metà e gli anni settanta del Quattrocento. Gradevole il particolare del torrione sullo sfondo, eseguito secondo la tecnica dello stacciato, che assume quasi una connotazione araldica. Interessante, dal punto di vista iconografico, il dettaglio della terminazione 'fitomorfa' della coda del drago.

Infine vogliamo ricordare un'altra opera andata purtroppo perduta: l'affresco commissionato nel 1406 da Antonio di Giovanni al pittore Giorgio di Giovanni «de Duracchio» (notizie dal 1403 al 1406; gli morto nel 1449). Nel suo libro dei conti il



[Fig. 5] Ignoto scultore, *San Giorgio e il drago*. Gubbio (dintorni), chiesa di Santa Maria delle Grazie detta "Seconda Cappelluccia".

L'ARTE DEI MERCIAI E SAN GIORGIO

di Gianluca Sannipoli

mercante eugubino registra il pagamento di un fiorino a «mastro Giorgio pentore da Ugobbio» il quale, «a suoi colori e a sua calcina», eseguì una pittura «sotto la tradanda della vigna» raffigurante «santo Giorgio, santo Antonio e santo Ubaldo». Allo stato attuale delle conoscenze è questa l'unica antica testimonianza dell'arte eugubina in cui i tre santi dei Ceri risultano raffigurati assieme.

Al novero delle sculture e dei dipinti fin qui esaminati, senza alcuna pretesa di completezza (speriamo anzi che in futuro si possa assistere a nuove acquisizioni), rimane estraneo un elemento caratterizzante l'iconografia ceraiola di San Giorgio, vale a dire il manto azzurro del martire e cavaliere. Occorre comunque ricordare che un mantello di tale colore si ritrova in alcune celebri immagini del santo: dalla splendida pagina miniata nella prima metà del Trecento dal 'Maestro del Codice di San Giorgio' alla citata tavoletta di Raffaello Sanzio ora a Washington (1506 ca.). Non è da escludere che un incremento locale del culto e dell'iconografia di San Giorgio possa essere stato determinato, a partire dal 1474, dal conferimento a Federico di Montefeltro, da parte di Edoardo IV d'Inghilterra, dell'Ordine di San Giorgio detto 'della Giarrettiera', onorificenza ostentata sempre con grande orgoglio dal Duca di Urbino, e in seguito anche da suo figlio Guidubaldo, che ne fu insignito nel 1504 da Enrico VIII.

Comunque sia, è indubbio che il santo martire palestinese fu scelto dai Merciai eugubini come loro speciale protettore, di sicuro a partire dal XVII secolo, probabilmente da molto tempo prima.

Perché proprio San Giorgio patrono dell'Arte dei Merciai? Per ora non possiamo dare una risposta definitiva a questa domanda. Va tuttavia considerata con attenzione l'ipotesi secondo cui il santo divenne ben presto patrono dei commercianti - di vari luoghi, si badi bene - che partirono con i Crociati alla volta dell'Oriente; non è un caso che città marinare come Venezia, Genova e Barcellona annoverino San Giorgio tra i loro principali protettori.

Francesco Marinucci, *Estore A. Sannipoli*

Bibliografia essenziale

Su San Giorgio si veda la relativa voce, curata da D. Balboni e M.C. Celletti, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, 1966, coll. 512-531.

Sull'iconografia di San Giorgio cfr. *San Giorgio. Leggenda e immagini*, Milano 1985.

Grazie a Adolfo Barbi, Fabrizio Cece, Flavio Cenci, Lucio Vinciarelli.

Anche se mancano documenti che possano permettere di stabilire con certezza e sufficiente precisione il periodo nel quale l'Arte dei Merciai decise di scegliere San Giorgio Martire come proprio protettore, è possibile pensare che sin dal medioevo il giovane Santo Cavaliere, vissuto nei primi secoli del cristianesimo, sia stato venerato come patrono di questa antica corporazione eugubina. Notizie più certe su questo stretto legame esistito tra gli appartenenti all'arte e il Santo che uccise il drago, si trovano invece a partire dal XVI secolo.

Dallo *Statutum Artis Merciariorum* del 1540, si apprende che «Tutti debbono versare la quota per fare il Cero» (cap. X) ed inoltre che «I capitani de la dicta arte siano obligati e far condurre el dicto Cerio alle mano de lo Maestro ad effetto che se faccia diligentemente areconciare al tempo solito, acciò se possa fare portare bene areconco e bene ornato in la Vigilia del Glorioso Santo alla sua chiesa» (cap. XII).

Nelle riformanze religiose del Comune in data 22 aprile 1576 si legge «Capitane Ceri S. Ubaldo». È la prima volta che uno dei Ceri viene nominato insieme al santo di appartenenza. Si può dunque pensare che anche gli altri due Ceri fossero già dedicati ai rispettivi santi, Giorgio e Antonio Abate, e avessero sulla loro sommità la statuette di legno, come avviene ancora oggi.

Dallo statuto dei Merciai di quegli stessi anni (1578), sappiamo che «I Capitani del Cero debbono ogn'anno porre un'imposta sufficiente alla spesa per far reconciar, penger e portar il detto Cerio». Una lettera della Comunità di Gubbio a Padre Bonaventura Tondi Olivetano (presumibilmente del 1680) per l'istruzione della vita di S. Ubaldo, ci parla per la prima volta della piccola statua di San Giorgio posta sopra al cero: «Il giorno della vigilia si fa ossequio al Santo (Ubaldo) con feste che anticamente chiamavansi Ludi Cereales, e si presentano con tre grosse e lunghe macchine dette poi Cerj corrottamente, sopra le quali ergonsi le statue di S. Ubaldo,

S. Giorgio e di S. Antonio Abate».

Già allora i componenti dell'arte dei Merciai festeggiavano la ricorrenza di San Giorgio e il 23 aprile di ogni anno venivano eletti i capitani del Cero. Il 23 aprile 1708 «Sotto la capitananza di Antonio Puliti, fu messo il quadro di S. Giorgio nella Cappella dell'Arte dei Merciai, sita nella chiesa di S. Maria dei Servi. Il Quadro fu dipinto da Orazio Morotti, all'epoca che era Capitano il detto Antonio Puliti» (ASG, Fondo Comunale, Breve dei Merciai, n. 8, c. 42). Tutto questo accade regolarmente fino agli ultimi anni del '700. Il 18 giugno 1798, il generale Gauvion, comandante delle truppe francesi nel territorio della Repubblica Romana, sopprime le «Confraternite, Università, Oratori, Congregazioni e qualunque altra Incorporazione o Unione di Persone Laiche». Il 15 maggio dell'anno successivo il Cero di S. Giorgio fu portato dai falegnami e fabbri di Gubbio e per molti decenni «l'innalzamento» del Cero (cioè le spese di restauro del Cero e l'organizzazione degli aspetti collaterali della festa) venne dato in appalto dal Comune. Per gran parte del XIX secolo solo il Comune si accollò queste spese, anche se le condizioni del Cero lasciavano sempre a desiderare. Nella cronaca della festa del 1860 si legge: «Ieri nella solita Corsa dei Ceri, a mezzo lo Stradone (Corso Garibaldi) si ruppe per antichità quello di San Giorgio, e convenne portarlo a Piazza Grande, e da lì a S. Ubaldo come corpo morto disteso sulla barella...». Ma evidentemente il Cero non venne ricostruito, ma soltanto riparato, perché il 15 maggio 1885 accade la stessa cosa. Questa volta lungo gli stradoni del Monte: «...rotto (il Cero) fu portato orizzontalmente a spalla». Così nel 1888 il comune accettò la richiesta avanzata dal falegname Giuseppe Filippetti detto «Chicchero» e lo autorizzò a ricostruire il Cero di San Giorgio. Quello che ancora oggi, sorretto dalle spalle dei ceraioli sangiorgiari fa sveltare sulla sua cima la statuina del Santo Martire morto nel 303, «appena» 1700 anni fa.



Foto: M. S. 2007

Piazza Grande, ore 11,45. Agli squilli delle chiarine si leva al cielo un frullio di mani e una tensione che esploderà all'alzata dei tre Ceri.

La Festa dei Ceri connubio di paganesimo e cristianità

di Luca Baldelli

Spesso il dibattito sulla Festa dei Ceri acquista il tono di una sorta di "diatriba", sia pure amichevole e condotta nei binari del *bon ton*, tra quanti sostengono che la Festa abbia un carattere prettamente pagano e quanti invece credono che essa sia esclusivamente religiosa.

Entrambi i punti di vista, analizzati alla luce della storia, si rivelano limitativi.

Ora, oltre al fatto che il paganesimo precede cronologicamente l'avvento e lo sviluppo della religione cristiana, va tenuto conto di un elemento incontrovertibile: quasi tutte le feste religiose cristiane, per affermarsi e per far breccia nei cuori e nelle menti del popolo, hanno dovuto adottare simbologie ed elementi pagani, quando addirittura non si sono innestate direttamente sul tronco di antiche feste pagane la cui origine si perdeva nella notte dei tempi. Il 25 dicembre, data del Natale per i cattolici, da secoli prima della venuta di Cristo vedeva la celebrazione della nascita di Mitra, il dio della Luce celeste, il cui culto, nato in Persia e in India, trovò poi seguaci in tutto l'Impero Romano.

La stessa religione cristiana ha iniziato a toccare i picchi più alti nel proselitismo quando ha smesso di distruggere i templi pagani, di demonizzare il paganesimo, attingendo invece alla sua preziosa eredità.

La Festa dei Ceri, sotto questo profilo, è un altro caso illuminante: nata sicuramente pagana (e qui tralascio la ridda di ipotesi avanzate in proposito, ricordando solo

che la prima, relativa alla dea Cerere fu formulata da una fonte al di sopra di ogni sospetto come Padre Bonaventura Tondi), la Festa ha tratto poi alimento e si è modellata sul prisma della religiosità popolare cristiana, conservando e non rinnegando i molti elementi pagani presenti.

È da questo felice e fecondo sincretismo che la Festa trae ancora oggi alimento.

Se fosse solo ed esclusivamente una manifestazione votiva, rinserata nei rigidi schemi di un confessionarismo integralista, non coinvolgerebbe così fortemente il popolo dal punto di vista psicologico ed emotivo; se fosse una semplice manifestazione di acceso agonismo e di "laicissima" esibizione di forza e vigore, probabilmente non sarebbe durata nei secoli.

Il 15 maggio Gubbio diventa sublime teatro di una manifestazione di devozione popolare unica al mondo: al centro c'è S. Ubaldo, che non fu solo un uomo di fede, una guida spirituale, ma anche un diplomatico, un guerriero e un taumaturgo (e tutti sappiamo quanto è forte il retaggio pagano nella pratica della taumaturgia).

Accanto a tutto ciò, le corde degli eugubini vibrano al vento di una vigorosa *paganitas* che si esprime in mille forme: la battuta salace che non perdona, la convivialità colorita e gioiosa, il sano agonismo mai disgiunto dall'abbraccio e dal fraterno soccorso.

La Festa dei Ceri è tutto questo, e la sua magia si rinnova ogni anno identica.

La nostra festa

di Vilma Fabiani

Primavera: colori, profumi e percezioni che evocano frizzanti emozioni, inebrianti d'energia. È un'atmosfera magica, in cui la natura sembra risvegliarsi e con essa anche gli uomini sembrano ritrovare la carica vitale dell'entusiasmo e della gioia di vivere. Su questo sfondo Gubbio celebra ogni anno la sua Festa, anch'essa, come la primavera, carica di coinvolgenti emozioni, scandite da suoni, colori e sensazioni, che sembrano segnare il risveglio della città silente. Gli animi si accendono nella trepidante attesa e mentre, giorno dopo giorno, l'adrenalina sale, si dà libero sfogo alla carica prorompente nei tradizionali appuntamenti festaioli e, se questi non bastassero, c'è sempre modo per improvvisarne.

La voglia di spensieratezza, legittima e salutare per esor-

cizzare i momenti più tristi della quotidianità, si espleta nel piacere di ritrovarsi assieme, rinsaldando vincoli d'amicizia e d'appartenenza, che faranno essere più uniti attorno al Cero nel giorno della Festa.

E così il "Vejone" o la "Magnatella" diventano condizioni di aggregazione e di carica, a dispetto di chi nega la loro coerenza col "Cero". Basterebbe immaginare, però, per un solo attimo cosa sarebbe la nostra Festa senza quella spettacolare carica orgiastica, che da sempre la rende unica fra le tante...

Converrebbe, invece, abbandonare falsi campanilismi ed anacronistiche retoriche della cultura popolare, che poco onorano il Cero e ancor meno il Santo Patrono e che smentiscono la proverbiale generosità del cuore ceraiolo.

Capitani e Capodieci



MARIO CERBELLA
Primo Capitano

La Comunità gubbina rivolge un caloroso saluto ai Capitani dei Ceri con l'augurio di guidare con fierezza le fasi salienti della Festa, in particolare l'entusiasmante e travolgente Corsa dei Ceri.



ALFREDO GRELLI
Secondo Capitano

Sant'Ubaldo



LUCIO BALBELLI

Chi non conosce Lucio forse non ha mai visto la Festa dei Ceri. Come ceraiolo è nato e cresciuto nella vecchia *manicchia* delle case popolari, con lo stesso spirito ceraiolo che animava Piero de Cucchetto, i Barattieri, Enzo e Gigino Allegrucci, Riccardo Farneti, 'l Gaggio, 'l Grillo, Lele Rossi e tutti gli altri che cercavano di tramandare i valori sani della festa più bella del mondo. Da sempre impegnato nelle varie attività ceraiole, dalla collaborazione con la Famiglia dei Santu-baldari alla organizzazione delle varie *nute della manicchia*. Purtroppo ha anche provato il dolore della caduta del Cero *giù i Ferranti*, ma quella è una storia a parte. Ora si appresta a dare vita al Cero, con il lancio della brocca, a nome di tutti i Ceraioli.

San Giorgio



MARIO AMBROGI

Noi Sangiorgiari sfileremo orgogliosi lungo le vie della città per sostenere, con la grinta che ci contraddistingue, il Capodieci Mario Ambrogi, della gloriosa *manicchia* di Padule, di cui fece parte il grande Rodolfo Bedini (*Pipi de Ciaccione*), che esattamente nel 1963 lanciò al cielo la brocca. Memori del tuo passato, quando precipitavi giù con la muta di Meli verso i Ferranti, ti sosterranno in ogni momento, in particolare nella corsa, a gloria del nostro Santo Guerriero, di cui vogliamo onorare, nella forma migliore, il suo XVII Centenario.

Sant'Antonio



MARCO CAIOLI

Anche quest'anno i Ceri hanno i loro grandi protagonisti: Capitani, Capodieci, Ceraioli, tutti insieme a vivere una altra indimenticabile giornata di passione e di devozione. Passione per i Ceri, Devozione per il Patrono, Amore per Gubbio, sono patrimonio del Primo Capodieci di Sant'Antonio, Marco Caioli, *ciocco* di nobile stirpe Ceraiola, con i fratelli Bruno, Massimo, Luana e con i nepoti a continuare la tradizione. A lui da tutti i Santantoniari un grande abbraccio ed un "in bocca al lupo": che guidi il Cero con la stessa forza, perizia e bravura dimostrata sotto la stanga che gli è valso il rispetto e la stima di tutti i ceraioli.

paesaggio dell'animo

di Raniero Regni

«Di dove sei?». La domanda che ci viene spesso posta, non chiede in realtà solo la provenienza, chiede qualcosa di più, l'appartenenza. Essa vuol sapere a quale luogo, a quale paesaggio dell'anima appartiene il nostro cuore. «Sono di Gubbio». Vuol dire che appartieni ad un luogo, ad una città. E sarai suo anche sotto cieli diversi. Il cielo di Gubbio è simile a quello denso e lieve dipinto da Pinturicchio, dal Perugino o da Pier della Francesca. Un'idea di cielo che è unica perché è data dal rifrangere della luce su di un paesaggio particolare. È la luce degli ulivi argentati che si muovono come squame quando il vento accarezza i fianchi delle colline. È la luce particolare del verde più verde del grano su i cui steli la pioggia scivola veloce come un gioco di perle. È la luce che le querce assorbono in maggio, ancora in germoglio, e che poi restituiranno nell'estate a chi guarderà il cielo disteso sotto di esse. È la luce della pietra, a volte grigia e fredda, altre dorata e calda delle case e dei palazzi. È la bellezza intensa e nascosta dei fiori e delle erbe selvatiche che contornano i casolari abbandonati, dove mattoni e pietre di vecchie torri stanno tornando da dove erano venute, dalla terra di cui pure erano fatti, e «il rumore e furore» della storia torna alla calma serena della natura. Un alternarsi di colline e vallate e poi montagne che danno un senso di profondità come un dipinto su seta, che ti sembra di volarci sopra come nell'aereopittura di Dottori.

Questo paesaggio è come un volto, uno dei volti che amiamo, conosciuto ma che guardiamo ogni volta con stupore come se fosse la prima. Ne esploriamo le pieghe più sottili, il bel disegno del mento e delle sopracciglia, la curva degli occhi, l'attacco del collo che modella un incavo perfetto per la nostra mano. Quel volto umano che ha incantato gli impressionisti, che non ci stanchiamo mai di contemplare, così come i pittori non si sono stancati per secoli di ritrarre, dimostrando un amore

infinito per ogni increspatura della luce sulla pelle. Essi sapevano che un corpo, come gli occhi, non solo riflette ma emette una luce propria. La stessa particolare luce del nostro paesaggio illuminato dal sole di maggio.



Foto Corvini - 1997

L'incanto e la bellezza straordinariamente intensa e discreta della nostra regione, nel giorno del Ceri si concentra ed espone. Gli incantesimi che il nostro paesaggio fa al nostro cuore in tanti attimi che sembrano sottratti al tempo e alla morte, si concentrano in un giorno. Quel giorno le risposte anticipano le domande, in uno sciame di colori improvvisi.

Si dice che oramai i riti d'oggi, i nostri rituali siano solo individuali. Anche quelli che appaiono collettivi non sono infatti che di massa, una massa di io che fa le stesse cose ma in maniera solistica. Nel giorno del Ceri il rituale si riappropria di un'intera collettività che celebra se stessa e ciò che la trascende, nella corsa e nel canto, nel sacro e nel profano, nella preghiera e nell'imprecazione. Si dice che senza l'effervescenza e il potere di simbolizzazione generato dal rito non potremmo nemmeno sapere che esistono certe esperienze che ci fanno umani. E questo lo avvertiamo il 15 maggio.

Un rito è un grande generatore di energia psichica, chi vi partecipa condivide una stessa passione, è attento agli stessi particolari su cui si accanisce l'attenzione dei ceraioli. Eppure anche la nostra festa, con i suoi rituali apparentemente caotici ma precisi, con le sue cerimonie apparentemente improv-

visate in realtà rigorose, con i suoi gesti quotidiani in cui però non c'è niente di ordinario, corre un rischio, condivide un pericolo con altre manifestazioni dell'anima antica della nostra gente, è il rischio di scambiare la sem-

plice eccitazione per la passione. I nostri giovani vivono un tempo eccitato in cui forse è difficile vivere realmente una grande passione. Ciò che vuole soltanto rilucere non illumina, quello che vuole solo eccitare non emoziona. Ma i Ceri possiedono la grandezza e il mistero che è proprio dell'amore. Una delle grandi forze capace di incatenare due esseri umani ma capace anche di costruire una civiltà, una forza che non si può ridurre a semplice sentire. Un amore che se non ci fosse non mancherebbe solo a noi, ma al mondo intero.

Per evitare questi equivoci dell'anima, basta interrogare il pensiero del cuore iscritto nella luce di maggio, basta lasciarsi educare dal paesaggio. In esso troveremo scritto che la forza nel dare una spallata ha la stessa natura dei gesti che hanno disegnato la nostra terra per secoli, che l'abbraccio è una forma di conoscenza.

È stato detto che ci sono notti troppo buie per poterle vedere, così ci sono giorni troppo luminosi che nascondono il loro segreto d'ombra, giorni che non sempre terminano nella notte. Il quindicesimo maggio è uno di questi e noi scopriremo di nuovo, come ogni anno, quella mattina, che ogni inizio è solo un seguito, e «il libro degli eventi è sempre aperto a metà».

Antropologicamente parlando...

del Professore d'Urbino

Antropologicamente parlando allo stato attuale dei nostri studi possiamo dire che il dato che più di ogni altro ha modificato la Festa dei Ceri è stato il passaggio dalla società dello "stento" alla società del "tanto" (uso termini non appropriati scientificamente per essere più vicino alle capacità medie di comprensione riscontrate fra la popolazione ceraiola).

Parafrasando il poeta potremmo dire che ha fatto più danni il benessere che la guerra!

In Primis (alla faccia dei latinismi professorali di qualche professorucolo locale) essere passati da una alimentazione ipocalorica ad una ipercalorica ha causato due fenomeni, tutte due altamente preoccupanti:

1- l'altezza media, anche quella degli eugubini, si è innalzata di diversi centimetri;

2- il sovrappeso, in alcuni casi l'obesità, cioè il "grasso" ha preso tutti.

Vi ricorderete certo di quando, per far prendere il cero "giù 'l corso" a quel simpatico santantoniano che voi conoscete con lo pseudonimo di *Caramellone*, venne concepita dagli esperti del "venco" una apposita muta di giocatori di basket con un'altezza media di cm. 195: il risultato fu che, siccome le stanghe erano ergonomicamente sotto-dimensionate per tali residuali esemplari di *homo erectus*, il santo protettore degli animali cadde rovinosamente sul già allora annualmente rinfrescato selciato di Corso Garibaldi, senza risparmiare, come tradizione vuole, qualche spettatore non preventivamente allertato della pericolosità intrinseca del terzo ed ultimo Cero! Il fatto era che gli arti inferiori di quegli otto bellimbusti già non entravano più nelle stanghe che fino a qualche anno prima avevano comodamente accolto gente come il noto *Tacche*, *Sandro del forno*, *'I Buzzetto*, *Tito de Noce*, *Pietrone Biraschi* ed altri appartenenti alla solida tipologia dei brachiformi che poteva vantare un'altezza media stimata intorno ai cm. 165. Il sovrappeso è l'altro problema indot-

to dall'alimentazione ipercalorica. Certo, un grosso contributo alla formazione di grasso in eccesso viene anche dall'intensità delle «magnate» interne alle nuove forme di aggregazione ceraiolesca: i «mille mila» pennoni, le «mille mila» mute, cene delle donne, dei condomini, dei belli e dei brutti, dei furbi e dei tonti, tutte aggregazioni impostate sul modello televisivo del "Grande Fratello" o di "Ciao Darwin".

Ed allora giù a correre per la piana e sul monte, diete ferree a cui neanche le femmine più vanitose si sottopongono per preparare fianchi e glutei per il mare.... La quasi totalità dei ceraioli è angosciata sia dalla necessità della *performance* agonistica sia dall'impatto estetico: fate caso alle sempre più numerose canice personalizzate con stoffe ricercatissime, colletti strani, laccioli, finiture dorate e chi più ne ha più ne metta.

Questi sono dati di assoluta importanza nello studio che conduco da anni sulla comunità eugubina riferita ai Ceri.

Fino a pochi anni fa, cioè fino agli anni 75-80, la maggior parte dei ceraioli vestiva con abiti borghesi, era robusta ed asciutta grazie al lavoro che svolgeva, ad una vita non ancora passata o su una sedia di scrivania o su di un sedile di automobile, e ad una alimentazione non drogata dalla monocultura e dal monogusto del precotto industriale.

Da studioso mi limito a prendere atto di dette modificazioni e di suggerire agli Enti competenti l'introduzione di tre modifiche radicali:

* accorciare le stanghe, per impedire a qualche sconsiderato di insistere nel voler "correre", nonostante le gambe;

* cambiare i Ceri che devono essere riproporzionati alle mutate dimensioni dei portatori e rimodellati sulla base di un gusto estetico più moderno ed adeguato alle forme del miglior design attuale;

* imporre un'andatura da vera e propria processione, dimostrando finalmente che l'esclusiva dimensione religiosa che vuole la Festa svolgersi in onore di S.Ubaldo è, come dice il vostro Vesco-

vo, l'unica via di elevazione di cui può disporre anche quella peraltro marginale parte del popolo eugubino che si ostina ad approfittare del 15 maggio per dare sfogo agli impeti ed alle pulsioni più arcaiche dell'animo umano (che in alcuni casi raggiunge punte di vera e propria bestialità con pregiudizio per l'immagine complessiva della laboriosa e civile popolazione eugubina).

Segnalo inoltre l'opportunità di assicurare una migliore copertura di ripresa video su tutto il percorso per due semplici motivi:

* è anacronistico che quanti vogliono approfondire l'andamento della corsa, controllare i cambi ed il corretto funzionamento delle mute, si debbano affidare ancora oggi a resoconti verbali inaffidabili e poco credibili (vi ricordate di quando in ogni riunione c'era sempre qualcuno che raccontava di aver fatto due stradoni, di aver salvato il proprio Cero da una caduta e così via...., puro folklore da notte dei tempi ormai inaccettabile!);

* deve essere garantita a tutti i ceraioli la possibilità di appagare il bisogno di essere protagonisti attraverso la documentazione filmata, cioè senza discriminazione di Cero, di manicchia, di razza e di gusto sessuale! (siamo o non siamo veri democratici?);

* Infine mi permetto di suggerire la "sottoscrizione pubblica a premi" come una nuova forma di individuazione di quelli che una volta venivano chiamati *Primi Capodieci*, quelli che tirano la brocca: ogni eugubino interessato ad esprimere la propria preferenza per un particolare ceraiolo compra uno o più biglietti del colore abbinato al ceraiolo preferito. Il Ceraiolo che avrà totalizzato il maggior numero di biglietti venduti sarà il *Primo Capodieci* del Cero di appartenenza.

L'acquisto del biglietto, oltre a contribuire alla scelta del *Primo Capodieci*, darà diritto a partecipare all'estrazione di uno dei seguenti premi che assicureranno ad alcuni anonimi ceraioli di avere la propria parte di protagonismo mediatico:

1° estratto: sta a fianco del Capodieci per tutte le processioni e sfilate;
 2° estratto: esce per primo dal portone dell'Arengo prima dell'alzata;
 3° estratto: porta giù la brocca;
 4° estratto: porta giù il Santo;
 5° estratto: porta giù la cavia e il mazzolo;
 6° estratto: porta il Santo fuori dalla chiesetta dei Muratori dopo la messa della mattina.
 7° estratto: ingresso gratuito al *vejone* di carnevale.
 I soldi ricavati dalla vendita dei biglietti andranno ai Capodieci meno abbienti per sostenere le spese di rappresentanza che ormai sono un aspetto irrinunciabile di questa festa (faranno fede il mod.Unico di dichiarazione dei redditi e le testimonianze dei vicini di casa sul tenore di vita della famiglia dei Capodieci stessi).
 Fiducioso che sappiate interpretare al meglio le mie indicazioni di obiettivo osservatore e ormai pluridecennale studioso, auguro alla vostra città ed agli imprenditori del settore una folto partecipazione di turisti.

Il Professore d'Urbino

Ceri piccoli e... forza pubblica

di Giovanni Minelli

Finalmente "Via ch'eccoli", il periodo del letargo è finito. Dopo tanto parlare di costituzioni di Enti, Fondazioni e quant'altro, i Ceri "urlano" *via ch'eccoli*. Li abbiamo lasciati tra amichevoli *scazzottate*.

Il 2 giugno scorso, per i Ceri piccoli, impropriamente qualcuno, per eccesso di protagonismo, ha calcato la mano, ha abusato dell'innocenza eugubina; innocenza nel senso che nessuno avrebbe mai immaginato ad "un'alzata del genere". Qualcuno, e non si è mai saputo chi... ufficialmente... chiamò i Carabinieri a presenziare il portone della Basilica di Sant'Ubaldo, in modo tale da impedire la chiusura di esso dopo l'arrivo del Cero di Sant'Ubaldo.

È gravissimo quanto successo, non perché si è impedita la chiusura del portone, ma l'aver innescato il meccanismo delle *Forze dell'ordine* è pericolosissimo.

La Festa dei Ceri, che ci hanno tramandato, ha attraversato periodi storici di grandi scontri sociali, e nessuno si è mai permesso di far intervenire nella festa le *Forze dell'ordine*, neanche negli anni '60 quando la RAI cercò di riprendere la salita del monte.

A memoria d'uomo, mio nonno (del 1878) e mia nonna (del 1880) hanno sempre raccontato che Sant'Ubaldo, arrivato alla Basilica, ha sempre chiuso (quando ha potuto) il portone.

Le forzature per eccesso di protagonismo portano confusione e talvolta, come in questo caso, violenza gratuita, di invadenti e invasori di cui, specialmente in questo periodo, n'è pieno il mondo.



spigolature ceraiole

di Pina Morotti

Quel che conta è l'attaccamento al Cero

Una mattina dell'inverno appena trascorso sono seduta nella sala d'aspetto del civico ospedale in attesa di ritirare il foglio delle analisi del sangue. Accanto a me si siede una giovane signora che gentilmente mi chiede il nome della via dove è stata trasferita l'esattoria comunale. Poiché dall'inflessione della voce non mi sembra di origine eugubina, le dico: «Se fosse nata a Gubbio le direi: uscita da qui, di andare verso il semaforo, imboccare la via della *calata dei Ferranti*, giunta al bivio, girando a destra, si trova la via *Reposati* dove, a pochi metri, c'è l'ufficio che le serve».

La signora mi risponde: «Veramente io sono di Gualdo, ma un 15 maggio di qualche anno fa venni a Gubbio per assistere alla Festa e quel giorno conobbi un giovane di Branca che oggi è mio marito ed è santubaldaro. Inevitabile è il fatto che io conosca il gergo ceraiolo. Le dirò di più. Ho anche due figli santubaldari. Il più grande mi rimprovera spesso di averlo fatto nascere a Gualdo, dove risiede mia madre che mi assistette al parto. Mi dice: «Cerca di cambiare sul mio certificato di nascita il nome di Gualdo con quello di Gubbio. Da grande io voglio fare il Capodieci e se arrivano a sapere che so' nato a Gualdo 'n mel fanno fa'». «Cara signora, tranquillizzi suo figlio, perché per fare il Capodieci non ha importanza il nome della località dove si è nati, ma è importante avere amore e attaccamento al Cero».

Un ceraiolo giallo... "che più giallo non si può"

Numerose sono le spigolature ceraiole che riguardano *Pulpettone* (Luigi Poggi), fratello di mia madre, il quale mette i Ceri dappertutto. Alle ore 8 di una mattina di circa 35 anni fa lo incontro in via dei Consoli. Tutti e due siamo diretti a S. Martino. Ad un certo punto incontriamo una coppia; il giovane cinge con il braccio le spalle della ragazza e si scambiano effusioni che, a quel tempo, non vengono viste di buon occhio. Io dico: «Ah, questi cominciano a bonora!». «Lasceli fa'! 'N vedi che vanno al cero!». È la risposta di *Gigetto*.

Questi, spesso spesso, dopo aver pranzato viene a prendere il caffè da me. In casa mia trova i bambini del vicinato che vengono a fare i compiti. Tra questi, un pomeriggio c'è il piccolo *Toni*, il figlio del *Tacche*. Arriva *Gigetto* e non manca di rivolgere ai ragazzi la domanda rituale: «Te de que cero si?». Se rispondono S. Ubaldo tutto va bene, in caso contrario *Pulpettone* alza la voce, *Toni*, per scherzo, risponde: «Io so' de S. Antonio». «Adesso vengo sun casa tua e butto pe la finestra ta te e ta tu madre». Il bambino, che abita vicino a me, corre dalla madre dicendo: «Mamma, 'ncatorcia la

porta, chiudi tutto che *Gigetto* ce vol butta' giù 'l vicolo, perché ij ho detto che so' de S. Antonio». In realtà è di S. Ubaldo.

Ricordo una telecronaca della corsa dei Ceri fatta qualche anno fa dal prof. Pier Luigi Neri dall'antenna televisiva di S. Pietro. Quando il Cero di S. Ubaldo era all'altezza della curva di S. Francesco ebbe a dire: «Guardate con che eleganza esce da sotto le stanghe il capodieci di S. Ubaldo». Quel capodieci era Antonio Vispi.

Un'estate *Gigetto* va al mare a Marotta, la spiaggia degli Eugubini. Non ha il cappello per ripararsi dai raggi del sole. Entra in un negozio e dice alla commessa: «Ohé, me date quel capello?». «Quale?». «Quello ch'ha 'l colore de la camicia de S. Ubaldo. Quello giallo! No?»

Qualche anno fa si deve sposare una sua nepote che per regalo di nozze vuole dal nonno la lavatrice e qualche altro elettrodomestico marcato S. Giorgio. *Pulpettone* entra nel negozio di Stefano Bettelli, ubicato in via dei Consoli. Gli acquisti sono fatti; è l'ora di pagare il conto, *Gigetto* dice a Stefano: «So' contento che m'hi trattato bene. Mi fatto 'n prezzo bono. Ma adesso, cocco mio, mi dai da fa' 'n grosso piacere: sopra il nome S. Giorgio c'hi da mette' 'na targhetta du' c'è scritto S. Ubaldo. Hi capito?».

Così era *Pulpettone*. Per lui contava solo il Cero del nostro Patrono.



Ore 9,30. Arrivo dei Santi in Piazza della Signoria, preceduti da: 1. Eugenio Vispi (Presidente dell'Università dei Muratori) - 2. Antonio Scavizzi - 3. Don Gaetano Turziani (Cappellano) - 4. Luigi Poggi (Pulpettone)

Famiglia dei Santubaldari

In merito alla FONDAZIONE

Si sono dette tante cose, si sono alzati cori di proteste sbandierando la faticosa frase "I CERI NON HANNO BISOGNO DI SOLDI", si sono viste vignette colme di vessilli avulsi alla nostra festa, si è sentito dubitare della avvenuta vendita della Festa dei Ceri con tanto di atto Notarile, il tutto senza che i Ceraioli o il popolo Eugubino ne fosse minimamente al corrente.

Certo che per esserci visti un paio di volte onde pensare di creare una associazione che potesse coagulare e potenziare gli sforzi che le Famiglie e l'Università dei Muratori insieme con il Comune di Gubbio e il Vescovo fanno per migliorare la nostra Città, abbiamo creato un bel casino.

Ma come stanno veramente le cose, cosa abbiamo pensato e non fatto, quali erano i nostri scopi!!!!

La prima cosa che vogliamo mettere in chiaro prima che qualcuno possa storcere il naso è questa: "LA FESTA DEI CERI NON C'ENTRA NIENTE".

Questi extra terrestri eugubini hanno pensato che riunendosi avrebbero dato più forza a quelle piccole attività che annualmente ogni associazione porta avanti quali, ad esempio, il recupero di un manufatto storico, un intervento a scopo sociale, una pubblicazione sui Ceri etc.

Qualcuno potrebbe obiettare che si è sentito parlare dei Ceri ed è vero, ma nella individuazione degli scopi sociali (a questo eravamo arrivati) volevamo inserire quei valori che sono insiti nella festa dei Ceri e che ci rendono unici e, speriamo, di esempio per tutto il mondo.

Abbiamo anche parlato di poter in qualche modo salvaguardare l'immagine dei Ceri, ma se la "Dolce Euchessin" è per noi pubblicità allora che vada avanti così.

Il nostro pensiero era sicuramente rivolto a coloro che per anni hanno criticato le Famiglie per non essersi dotati di una struttura idonea per gli scopi delle Associazioni ma, se è vero che le cose non si fanno con le chiacchiere, è anche vero che per ottenere qualcosa, occorre progettare, cercare i fondi, e soprattutto non disperdere quelle poche energie che ogni singolo gruppo di volontari può profondere.

Se una Fondazione, o come altro si vuol chiamare, può pensare a queste cose senza evocare spiriti maligni sulla corsa dei ceri, allora ben venga perché a guadagnarne sarà, senza meno, tutta la comunità eugubina.

Infine, visto che si è parlato di FONDI, vorrei riportare le parole del nostro grande Capocetta che mugugnando sotto i baffi ha sentenziato: «Dicono che i soldi dei Ceri agne servono. È vero ma... speramo che n'cadono sinnò l'giorno doppo già tocca bucinasse».

Questo era il punto di arrivo prima del diluvio...

In merito al PORTONE, aperto o chiuso?

Prima di entrare in merito alla questione vorremmo almeno opporci ad un pensiero che serpeggia in testa a qualcuno e che, secondo noi, non è sicuramente CERAIOLÒ: I santubaldari non vogliono sbattere la porta in faccia a nessuno.

Nelle riunioni che abbiamo tenuto, la discussione è stata animata, ma la risposta unanime è stata la seguente: i ceraioli di

Sant'Ubaldo arrivano, chiudono il portone (se ci riescono), fanno le tre canoniche girate, scaviano il Cero e riaprono il portone.

Che cosa ha portato a queste conclusioni?

Si è parlato di pericolo; ma non è pur sempre pericoloso correre lungo le strette vie cittadine piene di gente con il pericolo di una non improbabile caduta? Certo che per evitarlo sarebbe bene correre presso lo stadio cittadino...

Qualcuno chiedeva un motivo storico sulla chiusura del portone ma noi non lo abbiamo trovato; certo è, che a memoria d'uomo, il portone è stato sempre chiuso e pertanto parliamo di almeno novanta anni di consuetudine che non è facile disconoscere. Qualcuno chiedeva per motivi coreografici e di riconciliazione, di riaprire il portone subito dopo essere entrati in modo da festeggiare insieme il concludersi della festa; a parte che un paio di anni fa i ceraioli di S. Giorgio non sono voluti entrare ma credo che i balletti a tre non piacciono a nessuno.

Per quanto riguarda poi l'insegnamento di S. Ubaldo, Santo di riconciliazione, possiamo affermare da ceraioli che non c'è niente da riconciliare a meno che, pochi esagitati, non comprendano più il vero valore della festa e si possano permettere di alzare le mani una volta arrivati in Basilica disconoscendo la Santità del luogo con un comportamento sicuramente da condannare.

Si potrebbero dire tante altre cose ma per noi è importante vivere la festa secondo i valori reali che essa sa esprimere e secondo schemi ormai consolidati che non prevedano invenzioni personali che di anno in anno vorrebbero "arricchirla".

In merito alla PRIMA CAPPELLUCCIA

Finalmente sono iniziati i lavori di ripristino; speriamo che, tra qualche mese, possiamo riavere a disposizione un altro piccolo gioiello della nostra bella Città.

Il nostro sogno sarebbe quello di far rivivere gli stradoni che, in un percorso quasi Penitenziale, ci conducono al cospetto del nostro Santo Patrono.

Questo vorrebbe dire allargare il centro storico fino a lassù e quindi dopo gli interventi alle Cappellucce (la seconda è già funzionale grazie alla Famiglia dei Sangiorgiari) si potrebbero ripristinare i muretti di contenimento, intervenire sul bosco e sottobosco diventato quasi asfittico, segnalare il percorso in maniera più efficace etc.

Tutto questo porterebbe il pellegrino a percorrere la faticosa salita con il premio di una vista meravigliosa sulla città in quanto, guadagnando l'orizzonte passo a passo, può infine leggerla come in una grande e particolareggiata cartina.

Per ora comunque pensiamo di terminare quanto intrapreso in quanto i soldi del terremoto serviranno soltanto a ridarci la struttura; per i lavori di finitura, di salvaguardia delle opere d'arte e per gli arredi da tempo trafugati, ci dovremmo ancora rivolgere al buon cuore degli Eugubini in quanto la Famiglia non è in grado di far fronte all'intero importo.

Ringraziamo fin da ora tutti coloro che vorranno darci una mano; ringraziamo inoltre il Sindaco per il suo costante interessamento e gli Uffici preposti che hanno accelerato al massimo il percorso dell'iter burocratico.

I GIOVANI E I CERI: IL SONDAGGIO DI «VIA CH'ECOLI»

a cura di Pina Pizzichelli

La nostra tradizionale Festa si fa risalire almeno al 1160, quando il 16 maggio lasciò la dimora terrena il vescovo Ubaldo. Il primo documento è del 1338 e, per la particolare devozione degli eugubini, la manifestazione del 15 non subì interruzioni. Il che la rende suggestiva e un caso unico al mondo. La passione dei ceraioli non sembra esser venuta meno, anche se l'attuale civiltà, così accelerata e mutevole, potrebbe influire sullo stato d'animo dei giovani. Gli interessi allargati all'intero pianeta, la globalizzazione informatica, il grande benessere potrebbero minare la Festa, che è riproposta ogni anno invariata. Date tali premesse, per la prima volta «Via ch'eccoli» rivolge domande ai giovani per conoscere meglio le loro idee. È un semplice sondaggio, così concepito:

ALUNNI (classi IV e V - età 18/19 anni)	LICEO	COMMERC.	ITIS	TOTALE
Che cosa sono per te i Ceri?				
• simboli sacri	14 (87,5%)	35 (85,4%)	59 (88%)	108 (87%)
• artistici oggetti	— (0,0%)	3 (7,3%)	5 (7,5%)	8 (6,5%)
• non so	2 (12,5%)	3 (7,3%)	3 (4,5%)	8 (6,5%)
Come li vivi?				
• con passione e partecipazione	14 (87,5%)	31 (75,6%)	53 (79,0%)	98 (80,7%)
• per continuare la tradizione familiare	1 (6,25%)	3 (7,3%)	2 (3,0%)	6 (4,8%)
• senza troppa partecipazione emotiva	1 (6,25%)	5 (12,2%)	4 (6,0%)	10 (8,0%)
• non mi interessano molto		2 (4,9%)	3 (4,5%)	5 (4,0%)
• non mi interessano affatto			1 (1,5%)	1 (0,8%)
• il 15 maggio lascio Gubbio (vo' a pesca'!!)			4 (6,0%)	4 (3,2%)
Ritieni che la Festa debba essere modificata?				
• sì	4 (25%)	9 (21,9%)	19 (28,3%)	32 (25,8%)
• no	12 (75%)	32 (75,6%)	48 (71,6%)	92 (74,2%)
Se sì, cosa vorresti cambiare?				
1.				
Trovi facilmente l'inserimento nelle "mute"?				
• sì	4 (23,5%)	11 (35,5%)	36 (55,4%)	51 (38,1%)
• no	13 (76,5%)	20 (64,5%)	29 (44,6%)	62 (61,9%)
Se no, pensi che bisogna trovarsi un "appoggio"?				
• sì	11 (91,6%)	17 (80,9%)	25 (73,5%)	53 (82,0%)
• no	1 (8,4%)	4 (19,1%)	9 (26,5%)	14 (18,0%)
Perché corri sotto il Cero?				
• per me stesso, cioè perché mi dà sicurezza	3 (21,4%)	3 (10,0%)	6 (9,8%)	12 (13,7%)
• per trovarmi insieme agli amici	1 (7,1%)	9 (30,0%)	10 (16,4%)	20 (17,8%)
• per esclusivo atto di omaggio a S. Ubaldo	10 (71,5%)	18 (60,0%)	45 (73,8%)	73 (68,5%)
Ci sono mute di "giovani" che vorrebbero sostituirsi alle mute di "anziani" nei tratti più significativi della corsa. Come vivi questo rapporto generazionale?				
• con positività	12 (80%)	28 (77,8%)	47 (74,6%)	87 (76,5%)
• con impaccio	2 (13,0%)	7 (19,4%)	7 (11,1%)	16 (14,0%)
• con insofferenza	1 (7,0%)	1 (2,8%)	9 (14,3%)	11 (9,5%)
Conosci la storia della Festa dei Ceri, dalle origini ad oggi?				
• sì	11 (68,7%)	14 (51,8%)	37 (57,8%)	62 (51,2%)
• no	5 (31,3%)	27 (48,2%)	27 (42,2%)	59 (48,8%)
Ti piacerebbe conoscerla, magari con conferenze, dibattiti a scuola?				
• sì	14 (87,5%)	40 (97,5%)	53 (81,5%)	107 (87,7%)
• no	2 (12,5%)	1 (2,5%)	12 (18,5%)	15 (12,3%)

PREMESSA

I giovani e i Ceri: tema affascinante, non soltanto perché apre a noi adulti il mondo per antonomasia sconosciuto dei giovani, ma anche perché dal loro rapporto con la festa possono venire indicazioni preziose sulla evoluzione (giusta, sbagliata?) di una festa che ha proprio nella tradizione il suo DNA. Ma se per le generazioni che ci hanno preceduto il testimone transitava in maniera soft, per le generazioni presenti e future, visto il mondo "strano" in cui viviamo, il passaggio potrebbe non essere così. I Ceri arrivano da lontano: una festa pagana, forse, di sicuro rivoltata come un calzino dopo la morte di quella figura straordinaria che fu S. Ubaldo. Come dire un albero nato altrove nel tempo ma con le fronde verdissime di oggi. Domani. Chissà; speriamo. Ed ecco la ragione di un sondaggio, "fatto in casa", quindi non scientifico. Tra l'altro i ragazzi interpellati sono in tutto 124, ma da una lettura attenta dei dati si può comunque capire in quale direzione va il vento. Certamente ad ognuno la libertà di leggere queste risposte come meglio crede, ma un invito preciso a chi nella festa ha il compito di decidere. Alcune risposte possono rivelare quel disagio che noi adulti, troppo spesso, non sappiamo o non vogliamo capire, ma che loro, i giovani, vivono in quella giornata tutta particolare. Per questo i numeri seppure limitati, possono essere utili. Se non altro a farci fare un piccolo esame di coscienza, prima che questa festa meravigliosa che Gubbio vive da sempre, non si guasti e divenga un'altra cosa, fuori dalla "logica" che l'ha retta per secoli.

A parte viene riportato il questionario, distribuito nelle quarte e quinte dell'Istituto Commerciale 'Matteo Gattapone', dell'Itis Sperimentale e del Liceo Classico 'Giuseppe Mazzatinti'.

Una annotazione: molti non hanno risposto a tutte le domande, per cui i dati possono apparire incompleti, ma non irrilevanti statisticamente.

ANALISI

Ed ora avviciniamoci ai dati. Ad una prima valutazione, i Ceri vengono visti come "simboli sacri" per l'87%, una percentuale molto elevata. Inoltre, vengono vissuti "con passione e partecipazione" per 80,2%, cioè 4 su 5.

Altro dato interessante: coloro che "non vorrebbero modificare la Festa" è del 74%, cioè 3 su 4.

Impossibile riportare le 30 modifiche che vorrebbero apportare il 25% dei giovani. Trascriviamo le risposte simbolo.

- «Ci sono troppi turisti, specialmente nelle taverne, che dovrebbero essere invece aperte soltanto agli eugubini».
- «Alla sera non dovrebbero entrare nelle taverne persone che non sono di Gubbio, ma soprattutto non dovremmo dare ad essi cibo e bevande, perché è deprimente vedere persone che sono di Gubbio distruggere la nostra tradizione e rovinare la festa».
- «I rapporti tra i diversi ceraioli è un rapporto di unione, non di opposizione».
- «Secondo me ci sono troppi "anziani" che s'intromettono nella corsa, soprattutto nei Ceri mezzani; quindi, con tutto il rispetto per gli anziani, la Corsa dovrebbero guardarla

invece che rovinarla».

• «Vorrei togliere tutta quella mafia e quella gerarchia che avvolgono l'organizzazione delle mute. La festa deve essere vissuta come una festa religiosa e non come un giorno per farsi notare dagli altri».

• «Nella Festa dei Ceri c'è molta mafia: chi ha più conoscenze lo prende più volte ed è il 'preferito'. Il Cero è di tutti gli eugubini, e non è giusto questo».

• «Percorso più lungo, non eccessivamente, ma in modo significativo per dar modo alla gente di prendere il Cero».

• «Basta confusione fuori la Basilica: lì c'è il Patrono!».

• «La divisa va rispettata da tutti. Sono orribili quei jeans».

• «Motorizzare i Ceri» è la buffa risposta di un pigro, al quale la fatica, il sudore, lo stress lo disturba.

"Trovi facilmente l'inserimento nelle mute?" Era una domandaccia. Ha risposto no il 62%. Moltissimi, l'82%, credono che occorra un "appoggio"; 4 giovani su 5. Un segno di disagio, di impotenza e di frustrazione, che spingono i giovani ad autoescludersi dalla Festa.

L'altro dato importante riguardava le ragioni per cui si è ceraioli: correre come "esclusivo atto di omaggio a S. Ubaldo" ha totalizzato il 68,5%. "Il rapporto con gli anziani" è vissuto con positività dal 76%.

Altro dato interessante è quello riguardante la storia dei Ceri. Soltanto la metà degli intervistati la conosce. Plebiscitaria è la richiesta di conoscerla a scuola (88%), con dibattiti, ecc. Segno evidente che la televisione non è tutto, anzi; e che il vuoto lasciato dall'aver cancellato quella "cultura del vicolo" e del rione non è stato colmato. Manca il racconto, dove la fantasia supera a volte la realtà e la cronaca, manca la memoria individuale e collettiva, mancano gli episodi che hanno il contorno della leggenda. Un bagaglio che i vecchi ancora possiedono e che i giovani vorrebbero conoscere. E non ci vuole molto a capire quale grande compito potrebbero rivestire, ad esempio le "Famiglie ceraiole": essere non solo organizzazione, ma anche e soprattutto scuola. Nel senso più alto della parola.

CONCLUSIONI

Quando all'inizio dicevamo che il pianeta giovani ci era sconosciuto era vero; la conferma ci viene, e lo diciamo a conclusione, da due dati che riguardano la devozione a Sant'Ubaldo e l'attaccamento al Cero. Noi adulti avremmo giurato sul loro declino. Invece i due capisaldi della Festa permangono e sono rimasti invariati, forse accresciuti; perché la festa è sentita non soltanto da una ristretta cerchia di ceraioli com'era negli anni '20, ma si è dilatata, coinvolgendo tutto un popolo che in essa si riconosce.

Un altro aspetto positivo e rilevante è la voglia di liberarsi dalla mafia di quegli adulti che controllano, a loro piacimento ed arbitrio, i ceraioli che devono far parte di questa o quell'altra muta. Quando invece per tradizione i Ceri sono stati sempre liberi da ogni imposizione.

Si ringraziano i proff. Ugo Tonci, Cristina Ercoli, Stefano Finori, Lina Panfili, Rita Fiorucci e Sandro Paeselli, che si sono resi disponibili nella distribuzione dei questionari. E naturalmente un grazie ai ragazzi.

TRE SANGIORGIARI

intervista di Giancarlo Gaggiotti detto "Charlie"

● Vogliamo parlare un po' della Festa?

PIPI – Adesso quello che ce pesa è una cosa molto delicata, che sta scivolando via a tutti e s'è 'grossata, e sarebbe la sfilata delle undici: è diventata 'l carnevale de... Non è giusto che sia così, s'è 'nzeppito de persone che 'n c'entrano niente, le carrozzelle coi fijs, co le donne... Cioè, in poche parole, non rappresenta più niente. Primo, 'l primo errore è quello dei ex Capitani che co' 'na piastra sul petto se girano, se girano... quello è 'l primo errore: tu sei stato Capitano? Fòril, ogni anno deve sfilà 'l Capitano de l'anno attuale. Una. E così è, perché allora se cominciano a mette' i distintivi anch'i puntaroli, i capodièci, tutti i ceraioli, que viene fòri? Ma 'nno scherzamo! In poche parole, che succede? Se ripercuote su tutto, perché i santubaldari èno arivati su 'n Piazza Grande mentre noi altri ancora semo giù l'Orologio, e non è giusto, e allora. Perché? Poi bisogna anticipà l'alzata. L'alzata 'l massimo che se pò fa' a le undici e tre quarti, è 'l massimo. Perché, perché 'l Cero ha da fa' su le spalle altre tre ore...tutti quei girovaghi, 'l vescovo, 'l non vescovo, le cerimonie... Scusate, ma quel'altoparlante durante l'alzata, almeno ce fossero i speaker che sappino dille! Te ripetono troppo le stesse cose, e 'n fò i nomi per correttezza. Ripetono sempre quelle, n' sanno manco loro quello che devono di'. Un'informazione forse è comoda, ma sintetica. Preempio «I ceraioli stanno entrando nella piazza», stop. E invece no: «Adesso ariva quello de Sant'Ubaldo, po' ariva quello de San Giorgio, po'»... La sfilata per me dev'essere fatta da persone che hanno alzato 'l Cero, da quelle che l'hanno portato, non è giusto, ognuno i sua. Quello che sfilà coi capelli bianchi, come Tino, è apprezzatissimo, ma me vedi una co' 'na carrozzella, co' 'n fio su la schiena, ma che, scherzamo davvero?

● «Ho preso la stanga sulla testa e ci ho fatto tutto il primo Buchetto»...

BASTARO – Dopo le girate, li da Cornazzani, io ero avanti ai Ceri e potéo organizza', no? Organizzo 'na muta più avanti del Vescovato, 'nna muta che arrivava da piedi 'l primo buchetto. Bene o male, avéo rimediato 'nna muta de otto persone. Dico, allora vedemo d'organizza' 'l cambio, no? Allora piano piano, piano piano, organizzamo 'sta muta: punta davanti, ceppi avanti, ceppi dietro, le punte dietro. Da punta dietro c'era Giulio Pascolini, quello alto, più alto, però ce voléa 'n altro alto pe' la punta dietro. Passa uno, nn'era de San Giorgio; passa quel'altro, l'aspettaòno più 'n su; passa quel'altro, tanto 'l tempo passa e nn'è che se podéa truà uno qualsiasi, ce voléa uno alto. E 'l tempo passa... , passa tanto tempo che i Ceri ormai stanno per arrivà. Io ho pensato: se ariva 'l Cero e cambiono, sono 'n sette, la punta dietro che 'n cambia, perché a destra cambiava, o scappa che gne la fa più e cade, o frena pe' 'n fallo cade', strigne i denti però frena tutto 'l Cero, tutta la muta, no?

Allora, qu'ho fatto? Siccome mancà la punta dietro, quando è arivato 'l Cero e hanno dato tutti 'l cambio, io ho dato 'nno spintone ta quello a punta dietro su la stanga sinistra, l'ho preso su la testa e ci ho fatto tutto 'l primo buchetto, co' la stanga su la testa, tutto 'l primo buchetto!

● «Ma alla fine della Corsa»...

TINO – Io vojo impostare 'l discorso de 'sta maniera. Ai cittadini de Gubbio, ai santubaldari: facciamo la festa in onore de Sant'Ubaldo, sì o no? Me devi risponde, sì o no? Se è sì, non pò, a l'ingresso de la casa de Sant'Ubaldo, arrivati lì, fa' a cazzotti e bestemmie. De chiude la porta 'n faccia, Sant'Ubaldo a San Giorgio, non è possibile, non è possibile! È 'nna montatura de qualcuno, vattelapesca de quale burocratico de l'epoca, che ha creato 'sta situazione. E ancora, purtroppo... Io vojo sapé, se la festa in onore de sant'Ubaldo, sì o no? Se me rispondi sì, allora... Io so' 'ntervenuto in Comune per San Giorgio, Baldelli l'onorevole per sant'Antonio e 'l maestro Mejarini per sant'Ubaldo. Io, quando ho parlato ij ho detto: «La festa finisce in allegria, la porta non se chiude: Sant'Ubaldo entra, fa 'n giro, poi aspetta San Giorgio e Sant'Antonio, se gira 'nsieme cantando "Oh lume dela fede". Ij ho detto: «Guardate, che io 'n vado manco a la messa... ma se facciamo la Festa 'nn onore de Sant'Ubaldo l'avremo da finire in onore, o in disonore, perché dico emo arnesso i piedi, emo rotto 'l Santo, emo rotto 'l Cero, buttato giù toli... 'Nsonma, lo volemo smette 'sto gesto incivile?

● «Quella volta facevo il bracciere alla punta dietro»...

BASTARO – Allora andavo su la Porta a fa' l'Alzatella, io so' basso, e 'l piào davanti... Il primo Capitano era 'l povero Peppibello, Faramelli e a capodièci de Sant'Antonio c'era Viero Farneti. Allora ij ho detto: «Guarda, Viero, quando scappi, se sei vicino, 'n te 'taccà ta la stanga». Io avrei fatto lo stesso, però ij ho detto: «N' t'ataccà!» Lu' ha detto: «No, no». «Me raccomando, 'n t'ataccà!».

DOC RACCONTANO...

a casa del «Bustaro» - 4 giugno 2000 (seconda e ultima parte)



Foto: Giovanni

Io ero a fa' a braccere ta la punta dietro. Allora famo la partenza, primo cambio, poco dopo 'l secondo cambio. 'Sto Viero scappa, vojo vede que fine fal dico tra me e me; 'nfatti San Giorgio e Sant'Antonio erano vicini. Viero que fa? Alunga la mano, no?, chiappa la stanga de san Giorgio. Quando io ho visto 'n quel modo, l'ho chiappato pe' 'n braccio, ij ho dato 'nno strattone, è stato 'n batter d'occhi, e c'era 'l fossetto de l'acqua da quella parte, no? Allora lu' era 'n pochino più alto de me, però - gito 'ntel fossetto - era più basso: io stendo la mano, je do un cazzotto con tutta la forza, je do! Peppe Faramelli, me dispiace ch'è morto, m'ha detto: «Ma que fai, Peppino!».

Beh, dopo, sotto l'arco, c'era 'nna damigiana de vino: émo bevuto 'nsieme! Capito quello ch'è 'l Cero?

PIPI - Io, 'nn anno, arrivo sant'Ubaldo a metà Pini, e dietro c'era, ta sant'Ubaldo, Pasquale Colaiacovo. Io, 'nvece che chiappallo, je do col ginocchio ta la schiena, no? Lascia la stanga per damme 'n cazzotto: «A Sant'Ubaldo famo i conti!», me fa. «Va bene! dico, ognuno fa la sua corsa. Quando arivo su la Porta, era a la destra del chiostrò co' 'n barlozzetto, je fò: «Pasquale, si ho da venì là per fa' a

cazzotti, no sicuro!». Ha smesso de beve lui, m'è venuto 'n contro e ho dovuto beve io; e ha detto: «Te voléo butta' 'ntel pozzo, 'nvece vedi!...». Anche quello è 'l Cero: il rispetto. Bisogna accettà anche qualche insulto, perché demograficamente è giusto, però han' da sta' attento de non fallo su quei minuti che... si te pizzicano su quel minuto secondo.

TINO - ... 'N vedi più gnente, 'n se vede più gnente, se va... se rischia tutto...

PIPI - Quello che c'avéa 'l barre 'n via Cavour, no? Enzo, 'ncora 'n sapéa quanto ero 'nviperito. Vengo torto torto per gi' a apri la taverna; se vede che je fanno: «Viene su Bedini, 'n po' dije com'è gito 'l Cero!» Eravam caduti. «Oh! Com'è gito 'sto Cero de San Giorgio?». Non le ripeto le parole che ij ho detto, perché... de tutti i colori: «Te, prima de parla' de San Giorgio, lavete la bocca!». In più, me l'avesse fatto 'nn amico, 'nn amico anche de 'n antro Cero, bèh, te smonta, no? Ma sei de Napoli, non conosci né la persona, e né la festa, lasciamo fa'!... Spesse volte è proprio così, ma loro più che altro èno messi su da altri. Questa è la storia grande generale dei Ceri, che ogni anno ci hanno de le turbolenze non semplici.

CERO GUERRIERO

Vorrei essere per l'eternità
in silenzio io e tu solo
San Giorgio,
vicino al Patrono davanti
a due bicchieri colmi d'amore.

Vorrei essere nella tua solitudine. In compagnia
solo delle tue imprese
delle tue avventure.
La fantasia popolare va molto lontano

anche se i tuoi occhi azzurri
rispecchiano il cielo.
La tua corsa non è stata una lotta
è stata una gara.
È come portare il tempo
al di là della notte

mentre le ultime stille di luce
del tramonto del 15 maggio
non sembrano pianto.

Dante Ambrogi

Una prima volta c'è per tutti

dedicato al nonno Leandro e allo zio Lambi

di Leonardo Costantini

Ve dico che de impiastri se ne è sentito parla 'm bel po' ma come lu 'n c'è nessuno! Si parla di Leandro, meglio conosciuto come *Biribis*, il figlio del famoso *Birbino*, anche se dal padre st'omo 'n c'ha arpreso 'n accidente!

Si parla di una trentina di anni fa, quel 15 Maggio se pol di faceva l'acqua a botiglioni e sfortunatamente per *Lambi* (fratello di Leandro e santantoniaro sfegatato) gli venne a mancà 'l bracciere, cosicchè chiese aiuto al fratello che in fondo di Santantoniaro 'n c'aveva proprio niente: era un santubaldaro "spirituale" perché dopotutto 'n aveva mai sentito la stanga sulla spalla.

A casa di Leandro arrivò l'annuncio con 'na telefonata: «Leandro, so' io, tutto bene?». «Sì, certo *Lambi*, è successo qualcosa?».

«Nooo! Ma c'ho 'n problema, me manca 'l bracciere su la muta de San Francesco. Daje, éntreme te ».

«Va bene, va bene, vojo di, si te serve 'na mano, te la do!»

«Ascoltème, me riconosci perché me metto un kiwei bianco a strisce rosse, mel metto solo io, così 'n te pui sbaià!».

E così Leandro si trovò sulla curva di San Francesco, con la vista sfocata a causa della agitazione e ancora più ridotta dalla pioggia; vide arrivare Sant'Ubaldo, dopodiché vide un kiwei sotto la stanga e senza incertezza entrò... Aaahhh... Si sentì fare da dietro... e poi?... «O Dio!!! Sant'Antonio ha penduto!!!» esclamò un passante.

Leandro, riconoscendo la voce di chi aveva urlato, guardò il capodieci e che, glie piasse 'n colpo, la camicia era azzurra... di San Giorgio! Per ulteriori accertamenti guardò pure davanti e vide il cero di Sant'Ubaldo, a 'sto punto doveva guardà solo dietro... E per sua sfortuna c'era suo fratello che se tenéa 'na spalla e si direse da lui con aria incalzante, dicendogli: «Ma me si di que caz... fai! 'N hai visto che quello è San Giorgio! Io per colpa tua me so' rotto 'na spalla...!» Leandro con la sua bonaria semplicità commentò: «Pe' la spalla 'n te preoccupà che l'ospedale è toquì, pel cero fa te!». Immaginatevi il seguito...

Fu così che 'l *Biribis* per la prima ed ultima volta della sua vita prese il Cero!!!

BALLÈTA CERAIOLA*

Rullère, rullète tamburi
'nte l'èria frizante matutina,
'l sono ariva luntèno
a portèe 'l messaggio
'n fondo a uni core.
N' cun maestà i tre Ceri s'annalsano
Tesi 'nverra 'l turchino 'nfenito,
uscillono n' fra antichità
fiaccano uni spiro 'ndomito.
'N boèto a 'nna voce
arzona pe' strède e piazze,
uscenno da bocche afiarète
da coti che afremon de passione
nte 'n miscujio de gioie e dolori.
Curre, curre ceraiolo
'n cun passione de Gubbino
l'innocenza de 'n fèrino,
ariverèi 'n cima 'l monte
'ntriso de gocce, de lègrime e sudore.

* Da Giuseppa Martinelli, *Le mie radici oia le radici mie. Poesie e racconti*, Gubbio 2002. La poesia, in dialetto buranese, è stata "tradotta" in italiano

BALLATA CERAIOLA

*Rullate, rullate tamburi
nell'aria frizzante matutina
il suono arriva lontano
a portare il messaggio
in fondo a ogni cuore.
Con maestà i tre Ceri s'innalzano
tesi verso il turchino infinito,
oscillano fra antichità
fiaccano uno spirito indomito.
Un boato ad una voce
risuona per strade e piazze
uscendo da bocche bruciate
da cuori che fremono di passione,
in un miscuglio di gioie e dolori.
Corri, corri ceraiolo
con passione di Eugubino
l'innocenza di un bambino
arriverai in cima al monte
intriso di gocce, lacrime e sudore.*

ATTINENZE ENOCERAIOLE

Vino Buzzetto

Buzzetto, da *Buzzu*, vin *buzzu*, vino aspro.

Il buzzetto è l'orgoglio di Quiliano (Savona). Ieri vino allegro e frizzante, leggero e beverino, decisamente asprigno. Oggi, invece lo preferiscono tagliato con altre uve, come la *Verdea* o il più diffuso *Trebbiano toscano*, tanto da ottenere un vino bianco, di colore paglierino, carico e brillante, di gusto secco e di bassa gradazione. Ci risulta che del Buzzetto se ne esperimenti una versione spumantata e una passita: ma son poche bottiglie.

Ceraiolo Buzzetto

Buzzetto, da *Buzzo*. Migno, ceraiolo basso.

Il Buzzetto è l'orgoglio della Madonna degli Angeli (Gubbio). Ieri ceraiolo allegro e spiritoso, scattante e decisamente tignoso. Oggi lo preferiscono mischiato con le altre *manicchie*, come quella de *Semonte* o de *Padule*, tanto da ottenere un ceraiolo di colore azzurro pallido, incazzato e scojonato, dal poco attaccamento e di bassa statura. Ci risulta che del Buzzetto se ne esperimenti una versione da Capodieci: ma non ci sono speranze.

PICCIATAFIVOLE

Piccole storielle ceraiole

di Tito Mazzacrelli

IL FAGGIO DI SANT'ANTONIO

Isola Fossara, frazione di Scheggia, è tomata sotto la Diocesi di Gubbio.

In occasione dell'Alzata del Faggio, festa tradizionale in onore di Sant'Antonio, lo scorso anno è stato invitato a presiedere Sua eccellenza il Vescovo di Gubbio Mons. Bottaccioli. Un faggio pesantissimo, dalle balze del Catria, viene portato a spalla e di corsa fino al centro della piazzetta del Borgo e sempre di corsa viene inserito in un apposito foro scavato nel terreno e quindi innalzato. Da come viene innalzato, senza tentennamenti, pendute o addirittura cadute vengono tratti gli auspici per tutto l'anno. Ma... le cose non sono andate molto bene, tra una folla esilarante, al grido di W Sant'Antonio, un portatore inciampa e fa stramazzone tutti a terra compreso il Faggio. Al che il Vescovo: «Ah no! Anche quassù ci sono i Brotanelli?».

LA FAVOLA DEL BARBIERE

Giorgio «Che Che», noto barbiere-pittore sammartinaro, per far star buoni i bambini nel mentre gli taglia i capelli e nella speranza che diventino Sangiorgiari, è uso raccontare questa favoletta:

«Tanto tempo fa, per le vie di Gubbio, si aggirava un drago che mangiava tutti i bambini, questi spaventati incominciarono a invocare: "Sant'Ubaldo, tu che sei tanto buono, aiutaci a liberarci dal drago!". "Ma cosa ci posso fare io. Sono un vecchietto e non posso affrontarlo", fu la risposta. Allora si rivolsero a Sant'Antonio: "Aiutaci, non ne possiamo più. Questo drago ci sta mangiando tutti". "Io non posso, sono troppo mingherlino e poi sono il protettore di tutti gli animali".

Presi dalla disperazione i bambini dissero: "Qui ce vole uno forte e guerriero, chiamiamo San Giorgio". "Ma a Gubbio 'n c'è, o è giù le Ferratelle o a Padule" disse un bambino che si chiamava Buzzetto. "Se urlamo forte ce sente".

E allora tutti in coro: "San Giorgio, corri in nostro aiuto, liberaci dal drago cattivo".

A questo punto, San Giorgio che era a Padule, prende il cavallo e di corsa arriva a Gubbio.

Va a S. Pietro, ma non trova il drago. Va a San Martino e niente. Finalmente 'n te la piazzetta della Madonna degli Angeli incontra 'l Pepolo che gli dice d'avello visto a San Giovanni, arriva al galoppo e 'n mezzo la piazza c'era 'l drago. San Giorgio allora lo aggredisce co' la lancia. 'L chiappa 'nte 'n occhio e l'amazza!!!».

Dopo questo racconto il bambino di turno solitamente dice: «N' è vero, 'n ce credo». Allora Giorgio tira fuori una cartolina di un suo quadro che rappresenta San Giorgio e il drago nella piazza di San Giovanni e dice «N' ce credi? Tò, vedi, c'ho la fotografia».

Solo uno ha avuto il coraggio di dirgli: «Va bè, tanto io so sempre de Sant'Ubaldo».



Giorgio Benelli, San Giorgio e il drago, olio su tela - 1987

L'ATTESA

La magia, la notte, l'alba,
il giorno più atteso, il 15 maggio, il giorno più bello,
S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio guideranno la corsa,
e noi correremo dietro con grande gioia.

I fiori sul petto dei ceraioli,
le brocche nelle mani dei capodieci
pronte per volare in aria sulla grande folla,
le tre girate, il campanone, la sera, via ch'eccoli...
e adesso tocca a voi capodieci, Lucio, Mario e Marco
la salita verso il Patrono.

W Sant'Ubaldo, W San Giorgio W. Sant'Antonio

Mariena Radicchi
una sangiorgiara ceraiolesca



Riflessioni sui Ceri

No, non sono pazzi gli eugubini. Questa loro fama secolare, antica forse quanto la corsa, non è meritata. Non sono pazzi. Anche se loro stessi si compiacciono di questa fama, che poi vogliono confermare tutti gli anni e che durerà finché dureranno i Ceri. Chi è stato a Gubbio, chi ogni anno vi torna in questa data, sa che non sono pazzi. Almeno che ogni forestiero non voglia ammettere di esserlo lui stesso. Mentre i Ceri corrono, sorvolano barcollanti le folle, tutti sembrano pazzi, eugubini e non eugubini. Non è un pubblico che assiste quello che gremisce le strade il 15 maggio, è una folla in delirio che mareggia, corre urla, piange, ride, vive la passione dei ceraioli. Quando i Ceri corrono nessuno può restare spettatore. Ho scorto alcune giovani americane che correvano emozionatissime, ho scorto alcune vecchie signore che saltavano e piangevano, ho scorto alcuni sacerdoti che, con la tonaca arrotolata attorno alla vita, gridavano precedendo i Ceri, ho scorto alcuni senatori che artancavano con la casacca gialla, ed io stesso correvo.

Attimi, forse minuti, ma nessuno può sottrarsi a quella sofferenza collettiva a quell'ebbrezza che fa ridere e piangere. Pazzi dunque gli eugubini? Pazzi da lunghe generazioni perché, senza l'interruzione di un solo anno, ripetono il rito e senza di esso non potrebbero vivere?

Franco Cremonese - 1952

sotto la stanga

SCUOLE

a cura di

2ª LEZIONE: IL BARELONE DIETRO

«Andare al Cero» — come si diceva una volta — non è da tutti. È necessario che la persona, fin da giovanissimo, abbia maturato in sé diverse attitudini: capacità fisiche, prontezza di riflessi, agilità, velocità, accortezza, lucidità. Qualità — sia ben chiaro — che non servirebbero a nulla se venisse a mancare l'amore, la passione per il «suo» Cero. Proprio questa è la molla che esalta oltre misura le potenzialità della persona. Sotto il Cero tutti sono indispensabili, con funzioni diverse, ma tutti sono anche «livellati». Lo stesso capodieci, nella corsa, perde quell'alone che ha durante la mattina, quando alla folla assiepata lungo le strade agita la brocca, o quando si trova a gambe divaricate sopra la barella prima dell'alzata. La sua funzionalità, nella corsa, diventa pari agli altri. Nelle situazioni difficili, inoltre, si misura il valore di ciascuno: del bracciere, del ceraiolo («punte» e «ceppi»), del «barelone», del capodieci. Un suo errore può essere fatale e portare alla catastrofe.



15 maggio 1957. Uscita del Ceri dopo la terza birata.

sotto la stanga

SERALI

Adolfo Barbi

Quest'anno mostriamo una foto significativa del 1957. All'ultima «birata», il Cero di S. Giorgio si salvò da una caduta certa se due ceraioi non fossero intervenuti. Due «ceppi» erano «partiti», non sappiamo come, ma non c'erano più. A due passi si trovava il grande santantoniario Ermete Bedini, il quale non esitò ad entrare sotto la stanga, lui che aspettava l'altro legno (oggi, chi lo farebbe?). Nel medesimo istante, a «barellone dietro» si trovava quell'indimenticabile sangioiario, che ricordiamo con grande rammarico per la sua recente scomparsa: Piero Costantini (la mitica «punta di diamante» della muta della Madonna degli Angeli) che prontamente si buttò con la spalla sotto la stanga, al posto del «ceppo».

Morale: tra le stanghe si sta non «per bellezza», ma con accortezza! Chi è «a barellone dietro» (vale anche per l'altro) deve volgere lo sguardo a destra e a sinistra per controllare i «suoi» ceppi, e non starsene con l'occhio fisso in avanti sul *panottolo* o, peggio, per vedere che succede oltre.



Stupidario sui Ceri

Su *Il Messaggero* del 17 maggio 1951, il giornalista Vittorio Presicci, presente in Piazza della Signoria, descrive così le tre *birate*: «È il momento culminante dello spettacolo: i *ceraioli* dal portamento solenne e quasi sacerdotale tengono gli occhi fissi verso la scalea del Palazzo dei Consoli, da dove il sindaco abbasserà la bandiera per dare inizio alle *birate*».

Su *La Nazione* del 9 dic. 1958, il corrispondente di Città di Castello, che si firma con la sigla S. P., immagina così l'origine dei Ceri e la fase saliente della Festa: «I Ceri sono tre: costruiti in legno, con una forma prismatica, pesano da sei agli otto quintali... Che cosa simboleggino non è dato sapere. Ma la voce corrente è che siano stati costruiti a somiglianza di arieti che sfondarono le porte di Gubbio nel famoso assedio delle undici città consorelle umbre, capeggiate da Perugia... Generalmente i Ceri sono tenuti in custodia nella Basilica di Sant'Ubaldo, a circa tre chilometri dalla città, proprio alla sommità di un monte che annualmente mette a dura prova tutti coloro che concorrono alla sfida per giungere primi alla base della scalinata della Basilica, dopo essere partiti dal Palazzo dei Consoli e dopo i tre rituali giri attorno la fontana del Bargello, dove è tradizione prendere la *patente da matti*».

Gli applausi si ricevono, non si chiedono... anche gli schiaffi si ricevono: in tale evenienza, giustificata o non, servono ROBUSTI AMMORTIZZATORI.

Elvezio

Ancora sui canti legati ai Ceri

di Fabrizio Cece

Già nel 2000 ebbi modi di presentare su queste colonne i primi risultati di una ricerca dedicata ai canti ceraioli¹. Rimandando ad altri momenti e anche ad altre competenze un'analisi organica della colonna sonora ceraiola, con questa nota intendo dare conto di altre tipiche dei canti del 15 maggio, compreso l'arcinoto «O lume della fede».

Per confermare ulteriormente che certe frasi o modi di dire provengono dal periodo della Grande Guerra riferisco quanto scrive don Emilio Campi, cappellano militare del battaglione Alpini «Pieve di Cadore» il 30 giugno 1915²:

«Tempo sempre cattivo, ogni tanto il silenzio era rotto da qualche fucilata o colpo di cannone. Verso sera due soldati della 96^a [compagnia] rimasero feriti da mitragliatrice nemica (...). Nevica e... **fin ch'el fioca a stà maniera la lingera trionferà...**!». Questa frase, a tutti nota, viene cantata con qualche leggera modifica sulle note de «La rivista del corredo», altro canto della Prima Guerra Mondiale.

Nel linguaggio degli alpini la «lingera» corrisponde alla «leggera», cioè alla teppa, gente al limite della malavita, teppaglia. Insomma, don Campi voleva dire che fin che nevicava gli imboscati³ stavano allegri perché l'assalto alle trincee austriache non poteva essere fatto⁴!

Facendo un salto a ritroso nel tempo, portiamoci all'epopea del Risorgimento.

Si narra che Marina Cesarini, moglie di un certo Badarlon - che ave-

va guidato Garibaldi da San Marino a Cesenatico - nel 1849, ancora negli ultimi anni della sua vita «ricantava ai nipoti le canzoni dei ribelli nel tempo della sua lontana giovinezza:

'La bandiera di Perugia'
La è tutta insanguinata
E l'è stato il sodò⁵ del Papa
Ma chi l'ha rotta la pagherà'⁶.

Da tempo⁸, forse da più di 10 anni, è nota la somiglianza stretta che esiste tra «O Lume della Fede» e l'inno degli indipendentisti corsi - poi inno della Corsica - «Dio vi salvi, Regina». La somiglianza non si esaurisce solo nella musica, ma prosegue anche nell'uso di certe parole comuni ai due inni.

Spulciando in Internet, ho potuto trovare varie informazioni e versioni del canto corso che provano, senza ombra di dubbio, la stretta parentela esistente tra i due brani. Queste le parole di «Dio vi salvi, Regina»⁹:

*Diu vi salvi Regina
E madre universale
Per cui favor si sale
Al paradisu.*

*Voi siete gioia e risu
Di tutti i scunsulati
Di tutti i tribulati
Unica speme.*

*A voi suspira e geme
Il nostro afflittu core
In un mar di dolore
E d' amarezza.*

*Maria, mar di dolcezze
I vostri occhi pietosi
Materni ed amurosi
A noi vulgete.*

*Noi miseri accogliete
Nel vostro santu velu
Il vostro figliu in cielu
A noi mustrate.*

*Gradite ed ascoltate
O Vergine Maria
Dolce e clemente e pia
Gli affetti nostri.*

*Voi dai nimici nostri
A noi date vittoria
E poi l'eterna gloria
In paradisu.*

La storia dell'inno corso è ancora controversa. Secondo Paul Antonini¹⁰ «Dio vi salvi, Regina» deriva dall'antica tradizione degli inni mariani. L'antesignano dell'inno corso dovrebbe essere il *Salve Regina* composto probabilmente da Adhémar de Monteil verso il 1080. La diffusione di questa composizione si dovette all'enorme sviluppo che il culto di Maria ebbe soprattutto nel XIII secolo.

Il canto fu adottato come inno ufficiale dalla Corsica indipendente fin dal 1735. L'autore dovrebbe essere stato il gesuita San Francesco de Geronimo (1642-1716) - nato a Grottaglie (Taranto) ma attivo soprattutto a Napoli - che avrebbe composto l'inno tra il 1676 e il 1681. Il padre fece stampare l'inno traducendolo dal latino ed esso divenne ben presto famoso in tutta Italia. Ancora però non è chiaro chi fu l'autore della musica di questo brano, se Francesco de Geronimo o, addirittura, Sant'Alfonso de' Liguori.

Antonini ipotizza anche le modalità attraverso le quali «Dio vi salvi Regina» poté raggiungere la Corsica.

O Lume della Fede,
Della Chiesa Splendore,
Illumina ogni cuore
Vbaldo Santo,
Abarriffe Voi tanto
Ogni fatto terreno;
Riempite il nostro feno
D'amor superno,
Voi terror dell' Inferno,
Cruce di' propri affetti,

L' infidie, e van dilette
Da noi fuggate.
A noi gratia impetrate,
Padre, e Padre piccolo,
Volgete a noi amoroso
Il vostro ciglio.
Sia gloria al Padre, e al figlio,
Et al Divino Amore,
Che noi col Protettore
In Ciel coronati.

Testo stampato di «O Lume della Fede» risalente ai primi del Settecento (Archivio Vescovile di Gubbio).

Dalla presenza di numerosi insegnanti gesuiti, dai legami con Napoli fino al fatto che i vescovi Corsi dipendevano da Genova il cui arcivescovo Spinola aveva incluso l'inno nel suo «Sommario della dottrina cristiana» pubblicato nel 1704.

Invece, per quanto riguarda «O Lume della Fede», possiamo per il momento dire solamente che il primo testo tradotto dal latino e stampato è datato 1714¹¹.

Il responsorio, originariamente in

latino, è però ancora più antico. Nell'archivio vescovile di Gubbio se ne conserva una versione stampata a Parma (per i tipi di Giuseppe Rossetti, attivo perlomeno dal 1694 al 1722) e, probabilmente¹², un'altra uscita dai tipi bolognesi degli eredi di Domenico Barbieri nel 1679.

Altre ricerche sono possibili, necessarie ed auspicabili perché potrebbero senz'altro portare ulteriori novità su questo inno sacro a tutti gli egubini.

¹ F. Coce, *I primi risultati di una ricerca sui canti corali*, in «Via ch'eccoli», n. XXV (2000), p. 30.

² G. Magrin, F.M. Fiorin, *Il cappellano del Cadore*, Udine 2000, p. 98.

³ Per i soldati di prima linea «imboscato» già erano i commilitoni posti nelle retrovie!

⁴ Altra curiosità legata alla Grande Guerra. Pare che uno dei corpi d'assalto degli arditi avesse come motto «Se non son matti non li vogliamo».

⁵ Chiaro il riferimento alla rivolta del giugno 1859 soffocata nel sangue dai mercenari pontifici.

⁶ Forse «soldati».

⁷ <http://webpace.omniway.sm/badarlon/PaoloBAD.htm>

⁸ Per ultimo si vedano: S. M. Crivelli, *O Lume della fede e la Corsica* in «Vivo» (giornalino della Associazione Giovanile Castel d'Alfio), settembre 2002; I. Ceccarelli, *L'affascinante somiglianza tra «O Lume della fede» e «Dio vi salvi, Regina»*, in «Tutto Gubbio», n. 100, p. 3.

⁹ Come in tutti i casi di antichi motivi, anche in questo esistono delle leggere variazioni tra le varie versioni che ho potuto consultare. Il testo è in lingua corsa.

¹⁰ <http://www.accademiacorsa.org/dio.html>

¹¹ P. Castelli (a cura di), *Ritorica e devozione: dal testo all'immagine. Per una memoria del culto di Sant'Ubaldo*, s.l. 1986, pp. 76-77. Del responsorio ad onore di Sant'Ubaldo esiste anche un'altra versione tradotta in volgare, non datata e stampata a Perugia.

¹² L'incertezza è legata al fatto che il foglio stampato supersite è tagliato a metà e la parte che probabilmente conteneva il testo «O Lume della Fede» in latino è andata perduta.



Tavola bota: una grande comata: 1. Menico Colombi - 2. Albo Belinzi - 3. Pietrangelo Farneti (Pacio) - 4. Mario Di Pietrantonio (Pistrino) - 5. Pietrose Agostinacci - 6. Francesco Barbi - 7. Arnaldo Procacci (arrivati da New York). In piedi: 8. Giorgio Gini (l'Avvocato) - 9. Sergio Belardi - 10. Pippo Regni.

Non si deve cadere L'ultimo scalpellino

di Dante Ambrogi

di Adolfo Barbi

Era il 14.5.1559. Era tornata nella pentola l'epidemia asiatica che si era dilatata in Europa. Mi trovavo per sostituire un medico di base massimalista in ferie a Capodacqua di Foligno, condotta medica allora del Comune di Colfiorito che si spingeva fino a Monte Cavallo confinando con il territorio di Camerino. Fortunatamente gli onorevoli di quelle località erano persone intelligenti e già asfaltate le strade comunali fra i vari paesi.

Le chiamate notturne erano così numerose che certe notti provocavano la continuità operativa del giorno avanti per non parlare dello stesso giorno.

Ero amico di un cantoniere ora defunto e di un maestro elementare eugubino che insegnava in un paese tra Cascia e Nocera. Non vedevamo l'ora di partire da Foligno con un treno che si fermava a Fossato di Vico, e arrivare a Gubbio in tempo per l'alzata dei Ceri alle ore 12.

Verso l'una di notte fui chiamato d'urgenza da un lontano casolare situato ai piedi di Monte Cavallo per un bambino affetto da grave enterite. Verso le tre con un calesse procurato da uno zio del malato arrivai al casolare. Era un'avanzata appendicite con minaccia di peritonite; feci il possibile per inviare il paziente all'ospedale più vicino, Camerino.

Il mio continuo pensiero era quello di non perdere la corsa dei Ceri. Fortunatamente il treno di Foligno-Fossato era pronto alle 7, e verso le 10 arrivai con vari mezzi alla nostra cara città. Con gioia in via XX Settembre ci accolsero i ceraioli di S. Giorgio, pochi in quel tempo. Con la mia divisa addosso, fui investito da grida ed evviva e la solita canzone «giù la callata ci rivedremo».

Durante la corsa S. Giorgio cadde vicino la casa dei miei zii, detti Didà, io che ero a *puntarolo avanti* fui condotto all'ospedale vicino ove trovai un prete che era stato il mio bracciere in quella difficile zona della corsa. I medici mi diagnosticarono un forte trauma contusivo con flebite iniziale alla gamba destra. Mi ricoverarono, contro la mia volontà per l'abbandono della condotta di Colfiorito.

I buoni amici non mancarono mai; il capodieci di S. Giorgio informò l'Ufficiale Sanitario di Foligno della mia situazione. Nella camera dell'ospedale esisteva un totale silenzio, poi violato dal ronzio di un *moscone*, dai numerosi canti, fra i quali *Il numero 28 S. Giorgio è belle cotto...* La sera scese senza portare refrigerio, alcuni ceraioli venuti a trovarmi riferirono che S. Giorgio era caduto sul Monte un'altra volta mentre i fratelli Minelli ridevano senza fermarsi ed io madido di sudore e di rabbia raccolsi nel cuore una ferita che non guarirà mai.

Solo l'Adriana, detta *la Classe*, mi venne a tranquillizzare dicendo che sul Monte S. Giorgio fu salvato da lei e da suo padre *Alfonsino*. L'Adriana era il capocetta di S. Giorgio, la scorta armata al seguito del Cero.

Enzo Grilli lo conoscevo dagli anni 50, quando mio padre lo andava a trovare nella sua bottega per qualche scalino o battiscopa. Ma continuai a frequentarlo, sempre per lavori in pietra, fin quando non iniziarono i suoi grossi acciacchi. La sua massiccia corporatura, i suoi occhi mobili e penetranti, i suoi sottili baffi taglienti sul viso rotondo ne facevano una figura inconfondibile. Se poi, dopo aver commissionato il lavoro, ti fermavi nel suo «bugigattolo», pieno di carte scarabocchiate di schemi e misure, a parlare di Gubbio, e dei suoi problemi, piccoli o grandi, s'illuminava e il suo parlare si faceva fluido, appassionato, la sua fantasia si librava in un fiorire di idee. Una volta mi parlò di un presepio che da giorni gli gironzolava in mente. Prese - ricordo - un fogliaccio e incominciò a tracciarlo con la matita, mentre io lo guardavo stupito. E alla fine, mi guardava per sapere che ne pensavo, con quegli occhi che ti scrutavano non per assaporare una facile approvazione, ma per ricevere un mio giudizio spassionato. Quei suoi scarabocchi si concretizzarono a dicembre nella Basilica di S. Ubaldo. Ci metteva il cuore, la passione, il tempo rubato al sonno. Quell'anno andai su a vedere. E rimasi affascinato, come un bambino. Tutto quell'immane lavoro lo faceva, lui che aveva oltre sessant'anni, per tributare al Santo Patrono la sua filiale devozione. Era un fervente sangiorgaro, ma il suo cuore batteva per S. Ubaldo, racchiuso nella sua urna dorata. Durante la messa domenicale delle 11, lo guardava dalla sua solita postazione, dietro l'altare. I Ceri erano per Lui la vita, ma senza troppi schiamazzi intorno, senza trite polemiche. Pur facendo il marmista, si diletta a incidere con scalpello e mazzetta, come gli fu insegnato dal *Tazzetta*, l'indimenticabile Primo Capitano.



Ciò che gli storici non dicono

di Pietrangelo Farneti

La Festa dei Ceri è bellissima. Ne siamo certi, perché è fondata, prima di tutto, sulla veramente sentita venerazione per Sant'Ubaldo, protettore di tutto il popolo eugubino che da sempre è il vero depositario della celebrazione.

Questa devozione è testimoniata dalle tante iniziative fiorite, spontaneamente, nei tempi addietro, tramandate dai tantissimi racconti in famiglia, nelle vecchie botteghe artigiane, nei pochi bar e nelle numerose osterie, dove, tra un bicchiere di vino e una cantata, era sempre presente un riferimento ceraiolo. Di questi racconti gli storici non sono stati a conoscenza perché non hanno frequentato gli ambienti dove la passione ceraiola era più radicata. Voglio dire, pertanto, di alcune mie conoscenze ascoltando ciò che i vecchi ceraioli dicevano ed anche perché di alcune ne sono stato partecipe. E, allora, ho appreso che:

1. chi non era eugubino di nascita non poteva portare il Cero sulle spalle, ma gli era concesso di tirare le corde; l'ultimo capocorda del Cero di S. Giorgio è stato l'orefice Marino Marini, originario di Umbertide;

2. erano considerati, invece, ceraioli di Sant'Antonio i «comunisti» di Scheggia e Costacciaro;

3. nel 1510 fu abbattuto il Convento di Sant'Antonio e pertanto i Ceri, prima, calavano per San Pietro e via Reposati;

4. verso il '600 o '700 la Corsa dei Ceri iniziava dal Palazzo dei Consoli, con tre birate iniziali e chissà perché il Cero di Sant'Antonio, detto dei Cotadini, ne compiva quattro;

5. agli inizi del 1900 la Festa dei Ceri veniva organizzata dai tre C: Cesare Minelli dei *Chiacchiera*, da Cesare Bedini dei *Pionono* e da Cesare Minelli, detto *'l Botolo di Padule*;

6. a quei tempi, i capitani provenienti dal circondario si vestivano in una osteria nei pressi della abitazione di Innocenzo Baldelli, in piazza Vittorio Emanuele, dirimpetto alla ex caserma dei Carabinieri;

7. nel 1919, alla ripresa della festa dopo la prima guerra mondiale, i ceraioli di san Giorgio vi parteciparono in grigioverde;

8. nel 1925, il Sindaco, poi Podestà, Lamberto Marchetti, ristabilì il trombettiere dei Ceri, mettendo a disposizione di Pompeo d'Arangiolo, della Famiglia Pierucci, macellaio a San Martino, la somma di £. 500 per la confezione della propria divisa;

9. i Santi dei Ceri, per 360 giorni all'anno, abitavano nella casa di Patanuccio Agostinucci, in via Umberto I al n. 16, oggi via del Popolo, e poi al Largo del Bargello, quando la suddetta famiglia vi si trasferì;

10. i Santi dei Ceri ebbero una residenza definitiva nella chiesa di San Francesco della Pace, detta dei Muratori, per volere di Eugenio Vispi nel 1937, quando fu 2° Capitano dei Ceri;

11. i veri ceppi dei Ceri sono stati offerti nel 1912 da un appassionato ceraiolo, Agostinelli dei *Pisciapoco*;

12. i veri Ceri Mezzani sono opera del valente artista del legno Dante Fata dei *Mazzocchetto* con ordine del Ministero della Cultura Popolare e tornati a Gubbio nel 1942. E così, da quell'anno è ripresa la tradizione che cadeva nel giorno di Santa Rita, il 22 di maggio;

13. la dedica ai Ceraioli Defunti a complemento dell'omaggio portato nel mattino del 15 maggio è del compianto ed indimenticabile mons. Origene Rogari che ci ha lasciati venticinque anni fa;

14. la Festa dei Ceri mezzani era stata rifiutata nel 1957 a seguito di una grandiosa scazzottata sul Monte e che, invece, si è celebrata per l'intervento deciso di Ermete Bedini, del compianto Peppe

Rugli e del sottoscritto, anche con un bel pranzo alla Taverna del Lupo;

15. in seguito, ai tempi del presidente dei Muratori, Giovanni Caparucci, furono costruiti i Mezzani che corrono attualmente, che però non sono tali, ma piuttosto dei «tre quarti»;

16. nel passato, non troppo lontano, il corio che muove da Santa Lucia era soltanto ceraiolo e che prima della guerra, c'era solo una bellissima bandiera, gialla, celeste, nera, ricamata dalla signora Elvira Cipiciani, moglie di Virgilio Minelli detto *Caporascio* e portata dall'alfiere Bettelli, padre di Neno e Giuseppe, due impavidi e forti santubaldari;

17. i vestiti nuovi ai Santi, verso il 1938, furono offerti da Gigino Minelli, sempre *de Caporascio*;

18. nel passato, fino al 1957, i Capitani nominavano il 1° Capodieci di Sant'Ubaldo e questi, a sua volta, sceglieva quelli per gli altri due Ceri (a proposito mi è stata raccontata come e perché nel 1937 la scelta è caduta sull'indimenticabile *Piciullo*, Innocenzo Migliarini, forte ceraiolo che accettò l'incarico solo per calmare i forti dissapori che regnavano nell'ambiente santubaldaro);

19. il Migliarini nominò Capodieci di San Giorgio Baldo *della Giuditta* e Nino Farneti per Sant'Antonio;

20. nel dopoguerra l'orpello per le bandierine fu cercato nella Germania dell'Est e offerto dal marchese Elisei;

21. fin quando il Seminario Vescovile è stato diretto da mons. Baleani, *Don Checco*, i Ceri venivano ornati anche con serti di fiori;

22. le scazzottate ci sono sempre state e peggio è toccato a Menco *de la Parata*, nonno di Mario Rosati, che alla Porta di Sant'Ubaldo perdette un orecchio per un colpo di accetta;

23. la Festa dei Ceri di una volta era più bella perché i Ceraioli sapevano cantare, perché c'erano meno *fregne*, meno ambizioni e più spontaneità;

24. al suono del Campanone tutti abbandonavano il lavoro per raggiungere le strade della Corsa. Tra gli altri, siamo in diversi a ricordare il santubaldaro *Peppino Fiorucci*, il *fornaio* di Via Baldassini, che raggiungeva la Chiesa dei Neri per partecipare alla Callata, con la *zinarola* arrotolata alla cintola;

25. l'artistica barella per il trasporto dei Santi con aureola luminosa in ferro battuto fu un dono della Famiglia Cipiciani;

26. nel 1964 Ermete Bedini, capodieci del Cero di Sant'Antonio, ha regalato a tutti i ceraioli 12 *cuppelle* o *barlozze* per il vino, e via via sono state quasi tutte fregate.

Adesso basta! *Gimo al Cero cantando "mandamola bona" anche 's'anno, magari alla faccia de chi non ce po' senti.*

MESSAGGIO

Scende su di noi, Ubaldo tanto,
la tua parola antica, ma sempre vera.
È vigile il tuo sguardo
che si rivolge a tutti.
Ti ascolterà quel grande
e quel piccolo a lui hai promesso
la tua pace.
Dormirà tranquillo quel bambino
e da grande, sotto la stanga del Cero
sarà sicuramente valido e sincero.

Francesca Tabarini

L'ANGOLO DI S. MARTINO

cojonerie a cura di *Giorgio Bettelli*

L PONTE SUL CAMIGNANO

Di solito i turisti chiedevano informazioni sui monumenti più importanti della città. Ora qualcosa è cambiato.

Un turista, fermo sul ponte di San Martino, chiede ad un nostro concittadino (sempre pronto e orgoglioso di spiegare tutto su quello che offre da lì lo stupendo panorama, dalla Gola del Bottaccione all'Eremo di Sant'Ambrogio): «Scusi è quello lassù il ponte di Don Matteo?», additando il ponte in cima al Camignano. Al che il nostro amico, alquanto deluso e scojonato: «Sentite, cocco mio, sino a poco tempo fa quel ponte era de Padelozzo, ma si l'ha venduto ta 'sto Don Matteo, lo 'ne so' gnente».

INFORMAZIONI

Un turista si ferma con la macchina sul ponte di San Martino e chiede a Giorgio: «Scusi quanto è distante l'Hotel Bosone?» risposta: «8 mute senza le birate!».

L' UNIVERSITÀ

Durante una cena di sangiorgiari, tra un commento e l'altro sui Ceri, si parla anche di cose serie. Si commentava di sedi universitarie aperte in alcune città umbrine con esclusione di Gubbio. Un amico, vedendo che la discussione prendeva una brutta piega, interviene: «Lasciate gi co' 'ste Università. Ta noialtri quella dei Muratori ce basta e ce avanza».

IL BUDELLO

Paolo Agula incontra giù 'l Corso Giorgio de la Tina e lo trova un po' moscio e alquanto preoccupato. «Que t'è successo? Du vai?», gli domanda. «Sta zitto che 'nnò sto tanto bene; 'l dottore m'ha detto che

'sti giorni ho da stà lontanano da la damigiana del vino... Silli... adè vò giù da Zoppis a comprà 30 metri de budello!!!»

LA CUCCAGNA

Riunione per la formazione della squadra per montà su la cuccagna per la festa di San Martino.

Uno propone: «Ta Marietto 'l Legnarolo, che è grosso, je famo fà la base...». «Io che so lungo fò il primo omo» replica un altro. E mentre ognuno dice la sua per collocasse 'l mejo possibile, Lorenzo sbotta: «N'arfamo come col cero... io que dovria fà su 'sto palo?». Gli altri in coro: «'L POLASTROOOO».

L SEGRETO DE PULCINELLA

Lorenzo ta Giuliano de lo Zucca: «Ho 'n segreto, me confido solo con te che si 'na tomba... La prima volta che ho fatto la calata del Neri col cero mezzano de Sant'Antonio e te giuro m'era gito tutto bene. Da

la contentezza e co' la passione de 'n ceraio quando scappa, ho abbracciato 'l primo che m'è capitato e questo me urlava «lâsceme» e lo strignéo... «lâsce-me» e io stingnéo... lu' urlava e io strignéo. E n'avéo chiappato la punta de dietro che dovèa entrà?».

PEPPE MARZANI A FANO

Durante una partita di calcio disputata tra Gubbio e Fano Peppe si reca al bar dello stadio e insisteva nel farsi servire un «buon frizzantino». Intervengono due poliziotti che con fare perentorio gli intimano: «Qui si può bere solo aranciata o gassosa». Peppe li guarda con atto di sfida e ad alta voce: «QUEEE!!! AHOO!!! VAHOO!!! QUE C'EEEEE!!! A CHI!!! AMBEEEEE!!! 15 ANNI DE LA STATUA E HO DETTO TUTTO».

RIUNIONI CERAIOLE

Prima riunione dei sangiorgiari della manicchia di San Martino, a metà



L'ANGOLO DI S. MARTINO

cojonerie a cura di *Giorgio Bettelli*

aprile, per stabilire «chi entra» e «chi lascia». Un cerealolo che anno scorso aveva sostituito uno ammalato: «'L posto de anno a mò è 'l mio, e 'n me lo leva nischiuno!!!». Dal fondo della sala: «Vecchio!, ci vojia de scherzà, 'l 1° aprile è passato da 'n pezzo». «Orca l'oca si arguarito? Ma n'è ora che lasci?», replica il primo. E per tutta risposta: «Ci ragione... st'anno no!!! N'antranno manco... doppo se vedrà... n'te preoccupà».

L'AMICO «GNIGNE»

Appena passata l'ultima guerra mondiale, la voglia di «risorgere» era tanta, forte quanto la voglia di dimenticare presto gli orrori ed i soprusi subiti. Anche a Gubbio, la vita piano piano riprendeva tra mille difficoltà. Per le strade di S. Martino, da sempre (non me ne vogliono i cari concittadini) quartiere trainante della città, si respirava un'aria nuova. La gente riprendeva le proprie attività

ed i giovani, con le loro «trovate», cercavano di esorcizzare i fantasmi di un recente brutto passato. Era il rione degli allora giovani: Tore Piccotti, Baldinello, Marturella, Giannino de Guidetti, Piero de Gelatino, Giancarlo e Fidamo del Poltrello, 'l Peliccone, 'l Mancino, Gnigne e tanti altri. I momenti di aggregazione non erano tanti come adesso che in ogni occasione si finisce con una «magnata»; specialmente sotto le Feste dei Ceri. Dove vai trovi buon vino, cotiche e fagioli, penne e... pennoni! Era l'inizio degli anni '50, una delle prime domeniche di maggio ed i nostri amici, dopo la discesa dei Ceri, vollero ritrovarsi per festeggiare in Piazza S. Martino. Non trovando di meglio, si sedettero sugli scalini della Chiesa di S. Domenico e cominciarono a mangiare ciò che avevano portato da casa (i soldi, come al solito non c'erano). Chi aveva portato una crescita, chi delle uova sode, chi un pezzo di formaggio, chi un ciambello, ecc... Il tutto inaffiato dall'immancabile vino. Ad un certo momento, nel bel mezzo del «pranzo» un piccione del Comune, appollaiato su di una delle pietre sporgenti della facciata della Chiesa di S. Domenico, fece cadere «un regaletto» nel piatto dell'amico Gnigne. Dopo una smorfia, tra stupore e schifo, si rivolse al vicino Giancarlo del Poltrello dicendo: «Lallo, per fortuna che 'n voleno le vacche!!!!!!!!!!!!».

Giancarlo Gaggiotti
da S. Martino

EVVIVA San GIORGIO (l'ero dimografico!)



ATTENZE PRESIDENZIALI

Capiamo che da ex presidente del Santobaldari si passi a presidente del Balestrieri, sempre tradizione è! Capiamo che da ex presidente del Sangioielli si passi a presidente dell'Artigianato, sempre San Giorgio patrono è! Ma da ex presidente del Santantodari a presidente degli Arcieri que l'entra?!

CERO & TROVO

di Roberto Bettelli

✓ **Nota Azienda ceraliola eugubina** cerca apprendisti ceralioli con qualifica di «Braccere tal Santo», ottima retribuzione. Grandi possibilità di carriera nelle seguenti funzioni:

- Braccere tal Santo;
- Spazzatore Taverna;
- Distributore vino Taverna;
- Apritore e chiusore porte Taverna;
- Raccolta rifiuti e briachi;
- Corridore davanti ai ceri,
- Applauditore durante passaggio ceri;
- Battitore di mani ai Campanari;
- Accompagnatore Capodieci,
- Portascalandrino tal Fotografo;
- Braccere del Portascalandrino tal Fotografo;
- Fidanzata del braccere del Portascalandrino tal Fotografo;
- Mamma della fidanzata del braccere del Portascalandrino tal Fotografo.

✓ **Cercasi Braccere** usato ma tenuto bene con funzione di «Tiratore, del Tiratore, del Tiratore della punta davanti», cero di S.Ubaldo, metà del secondo Buchetto, Gubbio (PG).

✓ **Servitore della «Tavola Bona»** addetto ai tavoli del cero di Sant'Antonio, cerca posto a «Barelone dietro» nelle mute dette dell'Alzarella o come «Reggitore Cero» prima della Calata dei Neri.

✓ **Non eugubino** permuta posto di rilievo Banda di Cantiano (secondo sax a destra) con pezzo a «Punta davanti» sulla mostra, cero di S. Giorgio, possibilmente tre girate ed inchini presso l'importante ritrovo ceraliolo detto della «Madonna degli Angeli». Offro inoltre notte di fuoco con maglioret briaca.

✓ **Vero ceraliolo santubaldaro** vende posto a «Ceppo del Ceppo davanti» nella settima girata nel chiostro della Basilica di S.Ubaldo Gubbio (PG) per euro 3000. Incluso nel prezzo regalo un biglietto «Funivia Salita Colle Eletto» delle ore 14:30 per il giorno 15/05/2003.

✓ **Ragazza di bella presenza** eugubina possibilmente briaca cercasi per il «Via delle Tre Girate della Sera» da effettuare con perizoma già sventolato precedentemente presso i tavoli della «Tavola Bona».

✓ **Bellissima massaggiatrice** brasiliana specializzata in «Bozze» è disponibile nella sera del 15 maggio 2003 per massaggio «(S)palle». No finti ceralioli.

✓ **Ceraliolo laureato** in «Tecnica Ceraliolesche» presso l'Università dei Muratori in Gubbio con la votazione di 110 e lode, impartisce lezioni gratuite a turista briaca nella sera del 15 maggio 2003 sul tema tecnico specifico: «L'entrata da dietro, l'entrata da davanti».

✓ **Cercasi «Buttafuori Discoteche»** per funzione «Scazzatore Vescovo», Calata dei Neri, 15 maggio, ore 18:00, Gubbio (PG).

✓ **Preparatore atletico** di dichiarata fama e capacità tecniche, allena fegati stanchi per sbinbocciate maggio 2003.

✓ **Vendo attrezzatura palestra** ancora nuova modello «Barella Finta» con stanghe in ferro non modellate per allenamento preceristico. Includo inoltre tapirulan tarato percorso ceri per allenamento corsa con il programma specifi-

co: «Entrata-Uscita; Caduta-Rialzata».

✓ **Causa ernia del disco** accusata durante 'l vejone ceraliolo 2003 cedo, al miglior offerente, il posto di: «Portatore di Capodieci briaco intorno alla pista da ballo, punta davanti, gamba destra».

Regalo inoltre braccere esperto già collaudato con medesima funzione. Max. serietà.

✓ **Baratto piatto** di «Coradella» con «Palloncino col filo» appena comprato in Piazza 40 Martiri.

✓ **Vendesi a Capodieci esperto** Brocca finta + Mini Pennone per l'ormai tradizionale «prova del Cero e della Cavia» presso la sala Arengo del Palazzo dei Consoli Gubbio (PG).

✓ **Cedo a ceraliolo illuso** attività di Autoscontri e Calcinculo presso il «Centro Giochi Divertimento» allestito presso il «Centro Commerciale Le Mura», nel periodo molto redditizio del mese di Maggio. No perditempo.

LA DEVOZIONE

7 gennaio 2003. Sgraticolata gigante a S. Secondo dopo la S. Messa in onore di S. Antonio Abate. Una infinità di ceralioli (50 anni fa erano quattro gatti). Il buon Argante 'n faccè 'n tempo de mette' su le salcicce, che viste sparite.

Un ometto ne avèa mangiate 7-8. Stava per allontanarsi quando 'n amico je fa: "Piatene altre due". L'ometto è rimasto lì per il incerto, po' s'artorna e je fa: "Va, piamole per devozione!".

Un altro ch'aveva visto la scena ha detto su l'orecchio dell'amico. "Cidenti questo, che devozione per S. Antonio!"



FAMIGLIA DEI SANTANTONIARI
 SOCIETÀ DELLA VITA DEL CERAIOLA
 06029 - GUBBIO - UMBRIA

Spett.le Redazione "Via ch'eccoli"
 c.a. Adolfo Barbi

s.p.a. Alessandro Alunno
 Presidente Università Marsica
 Roberto Bossi
 Presidente Fam. Santabaldari
 Massimo Matteucci
 Presidente Fam. Sangiorgiani

Oggetto: "Via ch'eccoli 2003"

In riferimento alla Vo. del 6 marzo 2003, con la presente si comunica che il Consiglio Direttivo della Famiglia dei Santantoniari, nella riunione del 23 marzo s.s., ha confermato la posizione già assunta dal precedente Consiglio in merito ad una collaborazione all'edizione 2003 del periodico.

La non collaborazione della Famiglia dei Santantoniari, via livello garantita che sussiste dal periodico, è conseguenza della scoperta dallo spirito ceraiolo che viene fatto di che la pubblicazione del Santantoniari fosse rimasta a disposizione di tutti le componenti ceraiole.

Da quel giorno, con il passare del tempo, il cambiamento è stato progressivo, fino ad arrivare ad oggi con una redazione che decide autonomamente, come se la Famiglia Ceraiola non esistesse.

A questo proposito, diffidiamo dall'entrare la Famiglia dei Santantoniari tra gli editori del periodico o comunque che possano è autorizzati a rappresentarla in seno al Comitato di redazione o in qualunque altra sede.

I Santantoniari che vorranno collaborare, sotto qualsiasi forma, lo faranno a titolo personale personale.

Eventuale materiale che si dovesse pervenire, Vi sarà prontamente occupato.

Con l'occasione si inviano distinti saluti.



Il Presidente
 (Maddalena Caporali)

Gubbio, 27 marzo 2003

La Famiglia dei Santantoniari lascia «Via ch'eccoli»

Il 7 aprile 2003 si è riunito il Comitato di Redazione di "Via ch'eccoli". Oltre ai più stretti collaboratori del periodico ceraiolo, erano presenti: Alejandro Alunno (Presidente dell'Università dei Marsicani), Roberto Bossi (Presidente della Famiglia dei Santabaldari), Massimo Matteucci (Presidente dei Ceraioli di S. Giorgio). "In riferimento al 2° punto all'ord. d.g. Barbi legge la lettera, datata 25 marzo 2003, inviata ad Adolfo Barbi e p.c. ai Presidenti dell'Università e delle 'Famiglie Ceraiole'. Si apre un dibattito sul contenuto: i presenti ribadiscono che "Via ch'eccoli" è stato sempre la libera espressione dei ceraioli e non credono affatto che in esso sia scomparso "lo spirito ceraiolo". Inoltre c'è chi osserva che è l'unico periodico andato avanti, di anno in anno, per una saggia gestione e per un serio impegno dei componenti della Redazione, che ha sempre rifiutato aiuti finanziari di privati attraverso la pubblicità per non andare incontro ad eventuali condizionamenti. Non solo, "Via ch'eccoli" ha prodotto nell'ultimo decennio 10 inserti, dalla 2ª edizione della Vita di S. Ubaldo (1992) all'ultimo volumetto (2003) sulla storia dei Ceri, dal 1981 al 1990. A questi vanno aggiunti altri tre volumi (Pio Cecci, H. Bower, Mc Cracken). Inoltre, da un decennio, ha dato vita per l'impegno serio di un gruppo di ceraioli e la collaborazione dei Circoli Didattici e dei Presidi, a "Via ch'eccoli... i piccoli", libera espressione degli studenti delle scuole elementari e medie. Il ricavato è stato sempre devoluto per scopi umanitari (oltre 28 milioni delle vecchie lire) ai bambini del Terzo Mondo (Ecuador, Kosovo, Sierra Leone, Afghanistan). Per quanto riguarda il rilievo fatto dal Consiglio direttivo della Famiglia dei Santantoniari che la "redazione decide autonomamente", Barbi ribadisce l'infondatezza dell'asserito. Il Comitato di Redazione, che ogni anno si riunisce tre volte prima della pubblicazione, ha sempre spedito ai Presidenti dell'Università dei Marsicani e delle 'Famiglie Ceraiole' l'invito che è stato quasi sempre disatteso, in particolare durante le ultime due gestioni della Famiglia dei Santantoniari (Presidente Marcello Rogari; Copresidenti E. Fumeti, M. Pofi, G. Chiocci). Anzi il Consiglio direttivo ha preso le distanze dal periodico negli ultimi due anni, fino alla rottura definitiva di quest'anno. Dietro invito di Barbi, il Presidente dell'Università, Alejandro Alunno, è disponibile ad inviare una lettera al Presidente e al Consiglio direttivo della Famiglia dei Santantoniari, affinché l'unità delle 4 componenti istituzionali, iniziata nel 1983-'84, non venga interrotta". Questo è il contenuto del verbale del 7 aprile s.s. Il Comitato di Redazione lascia ai lettori del periodico il giudizio sullo "strappo" del tutto ingiustificato della Famiglia dei Santantoniari.

LA REDAZIONE
 Adolfo Barbi

Piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di «Via ch'eccoli» ha pubblicato dal 1993 la collana «LA FESTA DEI CERI DAL 1881 al...», formata da diversi volumi, che descrivono analiticamente la Festa nel suo evolversi. Quest'anno verrà abbinato al «Via ch'eccoli 2003» l'VIII volume dal titolo *La Festa dei Ceri dalla ricostruzione al boom economico (1951-1960)*. Chi fosse sprovvisto di qualche volume può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: Pierini Cartolerria, Via Repossi 52; Fotolibri, Corso Garibaldi 57.



A «VIA CH'ECCOLI 2003», supplemento a «Il Lato Umare», hanno collaborato:

Università dei Marsicani e Scarpellini: Mario Cerbelli (1° Capitano), Alfredo Grilli (2° Capitano), Alejandro Alunno (Presidente).

Hanno scritto: Dante Ambrogio, Luca Baldelli, Adolfo Barbi, Rodolfo Bellini (Pipi), Giorgio Bettelli, Roberto Bettelli, Fabrizio Cece, Leonardo Costantini, Vilma Fabiani, Famiglia dei Santabaldari, Petronio Fornet, Giancarlo Gaggioli di S. Martino, Giorgio Giù, Francesco Marucci, Giuseppe Mariaelli, Tino Mazzarelli, Piero Luigi Mesichetti, Giovanni Minelli, Pina Moretti, Tino Perotti, Pina Pizzichelli, Marilena Radicchi, Giuseppe Panfilì (Bastoni), Professore di Urbino, Rainero Regni, Ettore A. Scarpellini, Gianluca Santapò, Francesca Taberini.

Fotografie: Foto Gavini, Photo Studio.

Vignette: Lucio Panfilì, Stefano Pascolini.

Redattori: Tino Mazzarelli (Famiglia dei Santabaldari), Massimo Matteucci (Famiglia dei Sangiorgiani), Adolfo Barbi.

Impaginazione: L'Arte Grafica, Via S. Lazzaro, Gubbio - Tel. 075 9271170 - Stampa: Grafiche D'Amore, zona ind. Le Opedolichio, Bastia Umbra - Tel. 075 801571

Università dei Merciai: documenti inediti del '600

a cura di A. Barbi

1647

I Capitani, estratti dal «bussolo» avevano l'obbligo di «rinno» il Cerio, cioè di rimetterlo a nuovo prima del 15 maggio.

Al Gonfaloniere di Giustizia, Giovanni Maria Nicoletti Merciaro in Gubbio humil.me servo di V.S., riverente Le narra che essendo Capitano de' Merciai per il presente anno, et in occasione della prossima fiera di S. Ubaldo che si fa in d.^a Città per debito del suo Officio è necessitato di far ornare, dipingere, e indorare il Cerio che si presenta al d.^o Santo, che senza la sua presenza et assistenza non si può fare; et perché teme di essere nei doi prossimi mese di Maggio e Giugno essere estratto di Magistrato, il che non potrebbe esercitare stante la carica suddetta. Ricorre pertanto alla benignità di V.S. e umilmente supplica a voler restar servito di ordinare che venendo il caso di d.^a estrazione sia in luogo suo estratto un altro [...].

8 Aprile 1647

A.S.G., Fondo Comunale, Corteggio, busta n.64, 1647.

1652

Ceduta la cappella dei Merciai (acquistata nel 1579) al priore di S. Maria con istrumento del 1652.

Recordo quando fu ceduto dalli nostri ai P. Priori di S. Maria e alla Madonna Santissima de' Sette Dolori il luogo per mettere il quadro di detta Immagine senz'altre innovazioni nel nostro Altare di S. Giorgio in S. Maria dei Servi [...].

A.S.G., Fondo Comunale, Copia del Breve dei Merciai, c. 39 v.

1656

I due Capitani venivano estratti dal «bussolo» il 23 aprile, Festa di S. Giorgio, nel municipio o nella sacrestia di S. Maria dei Servi (al Corso) in presenza del Gonfaloniere.

Sotto il dì 23 Aprile 1656, nella Sacrestia di S. Maria dei Servi, fu fatta l'estrazione di Capitani suddetti alla presenza della maggior parte di sopradetti, uniforme al solito, e cavato per sorte da un picciolo figliolino un bullettino nel quale si è trovo descritto Antimo Sparnocchi, Carlo Battazzi, e da me Giulio Timotelli Cancelliere dell'Ill.ma Comunità anotato e rogato.

A.S.G., Fondo Comunale, Corteggio, busta n. 73, 1656.

1663

I Capitani furono ridotti da due a uno a causa della chiusura di molte botteghe.

L'Università, et Homini dell'Arte de' Merciai di Gubbio [...] devono ogni anno li 20 aprile congregarsi nel Palazzo del Pubblico per fare l'estrazione di doi Capitani, che avessero il sopranstato

dell'Arte; ma perché non è al presente numerosa, com'era ai tempi scorsi [...] e perché inoltre essendo mancati i negozj sarebbe sufficiente l'electione di un sol Capitano; hanno pertanto risoluto l'Università, et Huomini sud.ⁱ di supplicare V. E., come riverenti la supplicano a permetterLe che Le sia lecito che possano per l'avenire fare il bussolo di tutto loro, et ogn'Anno nel tempo sud.^o estrarne uno per Capitano, che abbi a godere, et operare quanto nei loro Capitoli di contiene.

A.S.G., Fondo Comunale, Copia del Breve dei Merciai, c. 25 r.

1675

Il 23 aprile i Merciai si riunivano nella chiesa di S. Maria dei Servi e facevano dir messa nel loro altare.

Die 27 mensis Januarii 1675....Il Sig. Guid'Ubaldo Nicoletti disse: «In quanto al far dir le messe il giorno della festa di S. Giorgio, quando il Sig. Felice (Giolli) non abbia denari a sufficienza potrebbe andare in giro a tutti quelli dell'Arte, che ognuno concorrerà col dare qualche cosa, acciò si facciano dire dette Messe, et il lasciar di farLe dire sarebbe cosa malfatta».

A.S.G., Fondo Comunale, Copia del Breve dei Merciai, c. 37 v. - 38 r.

1678

Il Gonfaloniere ordina ai Merciai di mettere su le botteghe (in legno) in Piazza Grande per tutto il periodo della fiera, che iniziava il giorno del Ceri.

Si comanda ancora a tutti i Merciai, Bellinari, e Bottegai di questa Città sotto le medesime pene che vadino in Piazza grande a prendere i siti per fare le loro botteghe davanti il tempo di fiera, et ivi sotto d.^a pene stare a vendere le merci, ciascun giorno della fiera sotto la pena di due scudi per ciascuno, e ciascun giorno.

A.S.G., Fondo Comunale, Corteggio, busta n. 108, 1678.

1708

Il Priore di S. Maria dei Servi cede o vende ai Merciai la cappella laterale destra dove nel 1708 fu posto il quadro di S. Giorgio, opera di Orazio Morotti.

Adi 23 Aprile 1708. Essendo Capitano dell'Arte il Sig.re Antonio Puliti fu messo il Quadro di S. Giorgio nella loro Cappella della Chiesa di S. Maria de' Servi e questo ci è stato messo, acciò si conosca la loro Cappella, ch'è la loro, come apparisce per Istromento et il sopradetto Quadro lo fece il Sig.re Orazio Morotti nel tempo ch'era Capitano il d.^o Sig.re Antonio con quatrini avanzati nella sua Amministrazione.

A.S.G., Fondo Comunale, Copia del Breve dei Merciai, c. 40 v.



Raffaello Sanzio, *San Giorgio e il drago*. Olio su tavola. Washington, National Gallery of Art.



un altro Organismo Geneticamente Modificato. (usare con cautela)

Università dell'Edilizia...
già dei Muratori e Scalpellini

ellepi 03